

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

MEDIOLANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

Aloisii Biraghi

SACERDOTIS
FUNDATORIS INSTITUTI SORORUM V. D. « MARCELLINE »

POSITIO
SUPER SCRIPTIS

ROMA

Tipografia GUERRA s. r. l.

P.zza di Porta Maggiore, n. 2

1979

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

MEDIOLANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

Aloisii Biraghi

SACERDOTIS
FUNDATORIS INSTITUTI SORORUM V. D. « MARCELLINE »

Conspectus biographicus

Il Servo di Dio Luigi Biraghi nacque il 2 novembre del 1801 a Vignate (Milano), quinto di otto figli, da Francesco e da Maria Fina, legittimi coniugi. Il giorno seguente alla nascita fu battezzato nella parrocchiale di Sant'Ambrogio.

Terminati i primi studi presso il collegio Cavalieri di Parabiago, all'età di 11 anni vestì l'abito ecclesiastico ed il 5 novembre del 1813 entrò nel seminario di Castello sopra Lecco, ove venne classificato « optime in litteris, valde bene et diligentissime in moribus ». Passato al seminario di Monza, si distinse per lo studio e la virtù, « optime in omnibus ».

A 20 anni entrò nel seminario maggiore a Milano ed il 29 maggio 1825 fu ordinato sacerdote.

Dopo l'ordinazione, l'obbedienza lo destinò al seminario di Monza, ove fu professore di filosofia, storia e teologia: dalla cattedra, come dal pulpito, fu un vero apostolo per i giovani chierici. Nel 1833 fu nominato direttore spirituale del seminario. Chiamava i suoi

chierici « figli » e li definiva « la sua gioia », per loro pregava, li preparava con sapienza al sacerdozio e fu per essi esempio di pietà e di nobiltà di animo.

Nell'anno 1838 il Servo di Dio, con la collaborazione di Marina Videmari (che divenne poi la prima Supcriora Generale), fondò la *Congregazione delle Suore di S. Marcellina*, Congregazione che ha fatto un immenso bene nel campo dell'educazione delle giovani.

Durante l'epidemia del colera del 1855 il Servo di Dio soccorse, con paterno amore, i colpiti dal morbo, offrendo non solo la sua opera, ma anche quella delle Marcelline, tanto da meritarsi un pubblico riconoscimento.

Degno di menzione è l'apporto del Biraghi al giornalismo cattolico: fu tra i direttori de « L'Amico Cattolico » sin dalla sua fondazione nel 1840. Fu apprezzato predicatore: aveva la parola chiara, persuasiva, nutrita da lunghi studi biblici, teologici ed ascetici. Esplicò numerevoli mansioni accanto al suo arcivescovo, lo accompagnò nelle visite pastorali con l'ufficio di cancelliere e spesso con il compito tanto delicato di parlare al clero.

Il governo austriaco, memore di quanto il Servo di Dio aveva operato e detto nel 1848 per la libertà della Chiesa, si oppose alla sua nomina a canonico della metropolitana ed a prevosto di Sant'Ambrogio del Servo di Dio.

Il giorno 11 giugno del 1855 Luigi Biraghi venne nominato dottore dell'Ambrosiana, dando così l'addio definitivo al seminario, ove aveva trascorso ben 31 anni di fervido apostolato.

La nomina all'Ambrosiana offrì al Servo di Dio un nuovo campo di apostolato: far conoscere ed amare sempre più Cristo e la sua Chiesa, visse il motto « sentire cum Ecclesia ».

Il 29 giugno del 1862 Pio IX, apprezzando la prudenza, la fedeltà e lo zelo del Servo di Dio, gli inviò un prezioso autografo per invitarlo a compiere la necessaria opera di pacificazione tra il clero ambrosiano che stava attraversando un momento di grave crisi. Il Servo di Dio si mise a piena disposizione del Vicario di Cristo, cercando di portare gli animi alla pace. Pio IX gli accordò ampio riconoscimento, nominandolo prelado domestico. Leone XIII gli inviò un *breve* di ringraziamento e di elogio per i suoi scritti che manifestano « devozione, amore e zelo per la S. Sede ».

Nel giugno del 1875 Mons. Biraghi celebrò il 50° di Messa.

Il giorno 11 agosto del 1879, dopo pochi giorni di malattia, volava al cielo, dopo aver ricevuto gli ultimi conforti religiosi e dopo aver ripetuto le parole: « Sia fatta la volontà di Dio! ».

« Gloria del clero milanese », fu definito Mons. Biraghi nel telegramma inviato, a nome di Pio XI, dal Card. Gasparri il giorno 11 ottobre 1929.

Aumentando sempre più la fama di santità del Servo di Dio, furono iniziati, nella curia di Milano, i processi sul non culto e sugli scritti il 27 ottobre 1971. I detti processi, chiusi il 24 maggio 1972, furono canonicamente aperti dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi con decreto del 28 giugno dello stesso anno.

La S. Congregazione per la Dottrina della Fede diede il suo « nihil obstat » in data 22 marzo 1973.

Index Scriptorum

I) LETTERE DI MONS. LUIGI BIRAGHI

Gli scritti del Servo di Dio Luigi Biraghi comprendono: I) Lettere di Mons. Luigi Biraghi; II) Opere di Mons. Luigi Biraghi.

A - Lettere del Biraghi a Madre M. Videmari e ad alcune Marcelline dal 1837 al 1879 (dal n. 1 al n. 951).....n. 951	
Sine data (dal n. 952 al n. 1015)	» 64
B - Lettere del Biraghi a G. Battista De Rossi (dal n. 1016 al n. 1043)	» 28
C - Lettere del Biraghi a varie persone (minute e copie di lettere) (dal n. 1044 al n. 1095)	» 53
D - Lettere del Biraghi con la S. Sede (dal n. 1096 al n. 1100).....	» 5
<i>Appendice:</i> Lettere del Biraghi a varie persone (autografi, fotocopie, copie)	» 54

N. B.: Queste lettere ritrovate in vari Archivi grazie alla ricerca della Commissione Storica, non sono ordinate cronologicamente ed hanno una numerazione propria dal n. 1 al n. 54.

II) OPERE DI MONS. LUIGI BIRAGHI

A - Libri ed opuscoli vari:

1. — *Le confessioni di S. Agostino Vescovo di Ippona volgarizzate e ridotte a facile intelligenza per uso specialmente della colta gioventù dal Sacerdote Luigi Biraghi direttore spirituale nel Seminario Teologico Maggiore di Milano: II ed. migliorata dal traduttore, Saronno, F. Prada, 1842, pp. 326; la I ed. è del 1832; è stata presentata la V ed. del 1889.*

2. — *Catechismus ordinandorum iussu Karoli Caietani Gaysruck Card. Arch. Mediol. compositus a sac. Aloysio Biraghi*, editio II emendata, Mediolani, Boniardi-Pogliani, Herm. Besozzi, 1866, pp. 198; la I ed. è del 1837; è stata presentata la fotocopia della II ed. emendata del 1866.
3. — *Prefazione alle Costituzioni date alle Sorelle Agostiniane in Milano sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine da Sua Eminenza Reverendissima Carlo Gaetano Conte di Gaysruck...* il giorno 30 agosto 1837, Milano, Giacomo Pirola, 1838. La prefazione premessa alle Costituzioni (pp. III-XXII) si presenta come dettata dal Gaysruck, ma Mons. Biraghi dichiara essere stata stesa da lui (cfr. Elenco A).
4. — *Note di Mons. Luigi Biraghi fatte alla « Storia generale della Chiesa dalla predicazione degli Apostoli sino ai nostri tempi », del Barone HENRION, per uso specialmente del Clero e de' Seminarii.* Versione fatta sulla quinta edizione francese da Antonio Zoncada riveduta ed annotata dal Sac. LUIGI BIRAGHI. Voll. 13, Milano, Angelo Bonfanti, 1843-1850 (in fotocopia).
5. — *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV vel Anonimi Mediolanensis qui circa annum DXXXVI scribebat ad S. Datium Episcopum liber de primis Episcopis Mediolani olim « De situ civitatis Mediolani » nuncupatus ad fidem manuscriptorum et editorum. Recensuit et dissertationibus notisque illustravit ALOYSIUS BIRAGHI*, Mediolani, ex Typographia Boniardo Polianea, 1848, pp. 1-120 con tav. f. t.
6. — *Elementa Archaeologiae Christianae et Liturgiae in usum Clericorum Seminarii Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1849, pp. 41+1 tav. f. t.
- 6 bis. — *Archaeologia Christiana in usum Clericorum Seminarii Mediolanensis Dioecesis*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1849, pp. 44 + 3 tav. f. t.
7. — Epitafio romano su di un'olla cineraria scoperto a Cer-

- nusco Asinaro, illustrato da BIRAGHI LUIGI, Monza, Tipografia Corbetta, 1849, pp. 24 + 2 tav. f. t. (in fotocopia).*
8. — *Illustrazione archeologica dell'epitafio romano scritto su di un'olla cineraria dissotterrata a Cernusco Asinaro provincia di Milano nel 1849, lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851, pp. 24.*
 9. — *Regola delle Suore Orsoline di S. Marcellma nella Diocesi milanese approvata da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano Conte Bartolomeo Carlo Romilli, I ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 112 (in fotocopia).*
 - 9 bis. — *Regola delle Suore Marcelline di Milano..., II ed., Milano, G. B. Pogliani e C., 1875, pp. 92 (in fotocopia). In questa II ed., in appendice, c'è il Costumiere, con numerazione propria (pp. 64), redatto dalla Fondatrice Madre Marina Videmari con una lettera di approvazione del Biraghi (pp. 61-62).*
 10. — *Sui due Martiri milanesi S. Venusto e S. Niceto scoperti presso la Basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro... Istruzione popolare del prete L. BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani, 1855, pp. 26 (in fotocopia).*
 11. — *Documento prezioso dell'anno 846, 22 settembre... in appendice a VINCENZO DE VIT, Vita del beato Alberto Besozzi e storia del Santuario di Santa Caterina del Sasso sul Lago Maggiore, Milano. Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 1-10 (in fotocopia).*
 12. — *Cenno storico sull'ex convento e chiesa di Sant'Ambrogio ad Nemus coll'aggiunta di alcune notizie sulla casa ecclesiastica a cura di un sacerdote milanese, Milano, P. Boniotti, 1857, pp. 16 (in fotocopia). Sulla copia che è conservata nella Biblioteca Ambrosiana (S. P. N. VII, 36, ins. 12) è scritto a mano, Luigi Biraghi, dopo le parole; a cura di un sacerdote milanese.*
 13. — *Vita de' Santi Nabore e Felice, Martiri nel milanese, secolo III, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 8.*
 14. — *Vita di S. Dionigi Arcivescovo di Milano cavata da Santi*

- Padri e storici contemporanei*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1858, pp. 23.
15. — *Brevi vite di dodici Vescovi milanesi*. Le vite dei dodici Vescovi milanesi vennero dal Biraghi scritte per essere inserite nella traduzione italiana delle *Vite dei Santi* di A. BUTLER, Venezia, Bataggio, 1858-1860 (in fotocopia).
16. — *Ricognizione dei gloriosi corpi dei Santi Vittore Mauro martire, Satiro, confessore, Casto e Polemio, Diaconi confessori, compiuta in questo anno 1860 entro la Basilica di Fausta annessa all'Ambrosiana in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1861, pp. 76 + VI tav. f. t. (in fotocopia).
17. — *Inni sinceri e Carmi di S. Ambrogio Vescovo di Milano cavati specialmente da monumenti della Chiesa milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 158.
18. — *Lettera di Abramo Levi Duraccio israelita convertito a suo zio Raffaele Levi Duraccio israelita di Napoli sulla propria conversione*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1862, pp. 24 (estratto dal Tomo I, Serie II, degli Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali che si stampano in Modena dagli Eredi Soliani, Tipografi).
19. — *Vita della Vergine romano-milanese S. Marcellina sorella di S. Ambrogio...*, in cinque ed. di cui si consegnano la I e la IV.
- I ED. : Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 124 (vol. 19 a).
- IV ED.: Milano, Clerc, 1889, pp. XVI-141 (questa edizione contiene nella prefazione: cenni rievocativi del Biraghi fatti nel 1879 — anno della morte — dal barnabita Giuseppe Colombo e da Mons. Francesco Biraghi, nonché il testo della iscrizione funebre sulla porta di S. Ambrogio, in occasione dei funerali) (vol. 19 b).
20. — *Sul libro di E. Renan, Vita di Gesù, lettera del prete* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1863, pp. 24.

21. — *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1864, pp. 131; *Aggiunta: ...* Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1870, pp. 133-139.
22. — *Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano milanese*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1865, pp. 89+8 tav. f. t.
23. — *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice con figure allusive al loro martirio, alla sentenza di Pilato, al labaro di Costantino Magno in forma di croce monumento milanese contemporaneo al celebre Decreto di Libertà Cristiana dato a Milano nell'anno 313 pubblicato in onore del XVIII centenario del martirio di S. Pietro Apostolo con tavola da* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. XIII-48.
24. — *Roma del Papa. Considerazioni del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 39.
25. — *A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Conte Nazari di Calabiana Senatore del Regno eletto Arcivescovo di Milano. Lettera del 9 giugno 1867 del Sac.* LUIGI BIRAGHI, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, pp. 6 (in fotocopia).
26. — *Dogmi cristiani in epitaffio milanese del secolo IV. Comento di* LUIGI BIRAGHI ... *dedicato in onore del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1869, pp. 29.
27. — *Epitaffio di Sant'Irene Vergine composto dal fratello San Damaso Papa*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1870, pp. II +10 (fotocopia della dedica).
28. — *Vita di Gesù Cristo Uomo-Dio Signor Nostro*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1871, pp. VII-384 + 2 tav. f. t.
29. — *Sugli sponsali e sul matrimonio della Vergine Santissima con San Giuseppe*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1871, pp. 8 (in fotocopia).
30. — *Ara votiva di C. Atilio Tertulliano milanese scoperta a Caponago sotto le fondamenta del torchio da vino in casa*

Simonetta Galbiati a Caponago, Milano, G. B. Pogliani-Boniardi, di E. Besozzi, 1871, pp. 3 (in fotocopia).

31. — *Memoria del Decreto di Libertà pe' cristiani pubblicata da Costantino M. in Milano offerta agli Illustrissimi e Reverendissimi Vescovi intervenuti alle feste dei SS. Ambrogio, Gervasio e Protaso ai 14 maggio 1874*, Milano, G. B. Pogliani & C., 1874, pp. II + 6.
32. — *Missa et Officium Ecclesiasticum in die repositionis corporum Sanctorum Ambrosii, Gervasii et Protasii*, Mediolani, J. B. Pogliani et C., 1874, pp. 16 (in fotocopia).
33. — *De Maria Desponsa concipiente Nupta et semper Virgine. Disquisitio*, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1875, pp. 42 + index.

Appendix disquisitionis, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii. 1876, pp. 43-62.

N. B.: Si dà inoltre la fotocopia del volume esistente nella Biblioteca del Seminario di *Venegono*, sotto la segnatura 5 P VI 19. In esso si trovano abbondanti note e correzioni autografe del Biraghi in vista di una seconda edizione.

34. — *Saint Ambroise à Lemenc de Chambéry en Savoie par l'Abbé LOUIS BIRAGHI*, Milano, J. B. Pogliani, 1875, pp. 19.
35. — *L'epitaffio di Re Pippino figlio di Carlo Magno, scoperto nella Basilica di San Ambrogio*, Milano, s. ed., 1875, pp. 4.
36. — *S. Matroniano Eremita milanese*.

(Senza luogo di edizione, senza data di stampa), pp. 5, Nella copia conservata nella Biblioteca del Capitolo del Duomo di Milano c'è in fine, la firma autografa del Biraghi (in fotocopia).

B - Scritti di genere poetico.

1. — *L'educazione religiosa - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 6. L'ode fu riedita con alcune varianti, nel 1878 per la prima vestizione religiosa nella Casa delle Marcelline a Lemenc di Chambéry.
2. — *La Dogmatica definizione della Immacolata - Ode*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1856, pp. 7 (in fotocopia).

3. — *Per S. Marcellina Vergine - Inno*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1857, pp. 9 (in fotocopia).
4. — *Iscrizioni mortuarie per l'Arcivescovo di Milano Bartolomeo Romilli*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1859. Si tratta di un foglio (in fotocopia).
5. — *Psalmi Davidici XII metro expresso cum antiquis icunculis et notis studio et cura presb. ALOISII BIRAGHI*, Mediolani, J. B. Pogliani et Socii, 1875, pp. 35.
6. — *Al M. R. D. Samuele Alini... promosso Prevosto Parroco di S. Pietro in Sala il collega Canonico Dottore Luigi Biraghi... offre questa latina e italiana metrica versione del Salmo 64*, Milano, G. B. Pogliani & C. dei fratelli Besozzi, 1878, pp. 8.
7. — *In florem Montis Salette*.
Si tratta di un foglio semplice. Nell'elenco autografo del Biraghi è attribuito all'anno 1878 (in fotocopia).

C - Articoli in « *L'Amico Cattolico* ».

1. — *Prefazione* T. 1 (1841), pp. 1-12. L'articolo compare anonimo. Mons. Biraghi se ne attribuisce la paternità nell'elenco B delle sue pubblicazioni.
2. — *La « Cantica delle Cantiche » esposta in versi italiani con nuove interpretazioni dall'originale ebraico da ANGELO FAVA* (Milano, Tip. P. Agnelli, 1840), T. 1° (1841), pp. 13-24; 211-240.
3. — *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati. Lettera ad un chierico*, T. 3° (1842), pp. 3-14.
4. — *Commento su di un passo scritturale ad illustrazione della dottrina del peccato originale e della Redenzione*, T. 3° (1842), pp. 173-188.

N. B.: I tre articoli, qui segnati con i numeri 2, 3 e 4 sono stati riediti (con il nome del Biraghi) in *Dissertazioni bibliche* del Sac. LUIGI BIRAGHI, 2 ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 65, nel seguente ordine:

L'art. 1°: *La « Cantica delle Cantiche »...* (pp. 3-40).

L'art. 3°: *Commento di un passo scritturale...* (pp. 40-53).

L'art. 2°: *Intorno alla Bibbia volgarizzata da Giovanni Diodati...* (pp. 54-64).

5. — *Sant'Ambrogio e la Chiesa Ambrosiana*, T. 3° (1842), pp. 161-173; 361-376; 401-422; T. 5° (1843), pp. 41-50; 129-145; T. 6° (1843), pp. 401-413; T. 9° (1845), pp. 85-92 (in fotocopia). La serie di questi articoli è stata pubblicata anonima. Il Biraghi però se ne è assunta la paternità in: « *Sarcofago dei Santi Nabore e Felice...* », Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1867, p. X, Nota 2.
6. — *Il ripristino del Collegio Elvetico in Milano*, T. 5° (1843), pp. 209-217.

L'articolo non è firmato. C'è l'estratto con lo stesso titolo, senza nome dell'A.: Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi 1843, pp. 11.
7. — *Monumento marmoreo del sec. XI*, T. 7° (1844), pp. 18-27.
L'articolo, pubblicato anonimo nella rivista, è stato pubblicato in estratto con il nome dell'A. con il seguente titolo: *Sacro monumento marmoreo del sec. XI esistente nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano, messo in luce dal Sac. LUIGI BIRAGHI*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 12 (7 a). Fu ristampato con lo stesso titolo in occasione del 13° Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in Milano nel settembre 1895: Milano, Tipografia Patronato, 1895, pp. 12 (7 b).
8. — *Se la Santa Chiesa di Milano sia stata fondata da S. Barnaba Apostolo*, T. 7° (1844), pp. 361-389. Nella rivista l'articolo fu pubblicato anonimo. Il nome dell'A. appare sull'estratto pubblicato con il seguente titolo: *Sulla fondazione della santa Chiesa milanese attribuita all'Apostolo S. Barnaba. Ricerche storiche del Sac. LUIGI BIRAGHI*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1844, pp. 31.
9. — *Varietà - Milano, li 13 giugno 1844*, T. 7° (1844), pp. 490-494 (in fotocopia).
10. — *Notizie di varie Pie Istituzioni recenti nella Lombardia*, T. 8° (1844), pp. 135-144 (in fotocopia). I due articoli, qui segnati con i numeri 9 e 10, che nella rivista « *L'Amico Cattolico* » erano stati pubblicati anonimi, sono stati riediti, con qualche piccola variante, nel 1852 con il

nome dell'A. e con il seguente titolo: *Su diversi Ordini e Istituti eretti recentemente. Cenni del Sac.* LUIGI BIRAGHI inseriti ne « *L'Amico Cattolico* » nel 1844, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1852, pp. 16.

11. — *Esame degli autori più illustri riputati contrari alla credenza che San Barnaba Apostolo abbia fondata la Chiesa milanese*, T. 8° (1844), pp. 41-48 (in fotocopia).
12. — *Epitaffio cristiano de' primi secoli nel borgo di Vimercate, Diocesi di Milano*, T. 9° (1845), pp. 60-65. Nella rivista l'articolo è stato pubblicato anonimo. Esso però è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo e con il nome del Biraghi: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.
13. — *Una catacomba cristiana de' primi tre secoli scoperta in Milano*, T. 9° (1845), pp. 325-339; 405-426 (in fotocopia). Si tratta di due dissertazioni, che sono state pubblicate in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 46 e ripubblicate dieci anni più tardi senza nessuna variazione di sorta in: *Su due Santi Martiri milanesi scoperti nel 1845 presso la Basilica dei Santi Apostoli e di S. Nazaro in Milano. Dissertazione e Atti Canonici*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 1-83, con 2 tav. f. t.
14. — *Sopra le sette stelle nel sepolcro Sannazariano*, T. 10° (1845), pp. 201-208 (in fotocopia).

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1845, pp. 8.

E' stato ripubblicato anche nel già citato: *Sui due Santi Martiri milanesi scoperti nell'anno 1845... Dissertazione ed Atti Canonici*, II ed., Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 60-67 (unitamente all'art. del Polidori: pp. 38 ss).
15. — *Ricerche sull'età nella quale fu scritto l'opuscolo « De situ civitatis Mediolani », ossia « Vita di S. Barnaba e de' primi sei successori di lui nell'Episcopato Milanese » dalle quali ricerche deducesi che fu scritto verso l'anno 536 sotto il Vescovo S. Dazio*, T. 10° (1845), pp. 321-332; 401-417.
16. — *Della Verginità e delle Vergini Vestali presso i Latini*, T. 11° (1846), pp. 41-50 (in fotocopia).

Ne è stato pubblicato l'estratto, con lo stesso titolo (Milano, Boniardi-Pogliani, 1846), p. 10.

17. — *Memorie intorno a S. Casto e a S. Polemio Diaconi milanesi*, T. 11° (1846), pp. 361-373. (E' stato pubblicato anche in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1846, pp. 15).
18. — *Illustrazione di tre epigrafi cristiane esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, T. 13° (1847), pp. 201-209; 241-249, con 4 tav. f. t. E' stato pubblicato a parte con il seguente titolo: *Illustrazione di tre epigrafi cristiane storiche intorno a S. Vittore martire milanese esistenti in un mosaico del quinto secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pp. 32+4 tav. f. t. (in fotocopia).
19. — *Papa S. Giovanni a Costantinopoli nell'anno 525, ossia autorità della «Sinopsi Doroteana» in rapporto alla fondazione apostolica della Chiesa Milanese*, T. 16° (1848), pp. 157-163 (in fotocopia).
20. — *Dottrina di S. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 341-347.

L'articolo fu ripubblicato con lo stesso titolo nel 1854 — anno della definizione dogmatica — Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1854, pp. 8 (in fotocopia).
21. — *Testimonianze del Corano e de' di lui più illustri commentatori mussulmani a pro della Immacolata Concezione di Maria Vergine*, serie II, T. I (1849), pp. 401-405 (in fotocopia).
22. — *La Visita Pastorale intrapresa da Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. III (1850), pp. 555-563 (in fotocopia).
23. — *La Visita Pastorale dell'insigne Basilica Ambrosiana*, serie II, T. IV (1850), pp. 13-20 (in fotocopia).
24. — *La Visita Pastorale di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano*, serie II, T. IV (1850), pp. 223-229 (in fotocopia).

25. — *La Madre Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlio del Sacro Cuore*, serie II, T. VII (1852), pp. 369-373 (in fotocopia).
26. — *Iscrizioni latine (per la erezione della casa e del collegio delle Marcelline in Vimercate) : 13 settembre 1852*, serie II, T. VIII (1852), pp. 379.
27. — *Istituzione delle Suore Orsole-Marcelline di Vimercate e di Cernusco Asinaro avvenuta in Vimercate nel giorno XIII settembre 1852*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi (1852), pp. 13-14. L'articolo è del Ballerini, vi si trova però il testo di iscrizioni in lingua italiana, da attribuirsi al Biraghi; cfr.: note manoscritte Maldifassi, cap. XI.
28. — *Illustrazione di un epitafio cristiano di Brescia appartenente al secolo secondo*, serie II, T. IX (1853), pp. 25-31. E' stato pubblicato a parte con lo stesso titolo; Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 9. E' unito il testo stampato della pubblicazione (pp. 4), del Sig. F. Odorici di Brescia (in fotocopia).
29. — *Illustrazione e prove numismatiche delle parti storiche del Nuovo Testamento per l'inglese AKERMAN*, serie II, T. IX(1853), pp. 49-56; 156-161; 489-496; T. XI (1854), pp. 481-490. Nella rivista, la serie degli articoli è comparsa anonima: il nome del Biraghi appare nell'estratto: Milano, Raccolta Milanese, n. 32, 1854; v. Biblioteca Ambrosiana S. P. N. VII, 42 (in fotocopia).
30. — *I Santi Martiri Faustino, Giovita e Calocero*, serie II, T. IX (1853), pp. 352-356; 413-421. E' stato pubblicato in estratto, con il seguente titolo; *Storia critica del martirio dei Santi Faustino, Giovita, Calocero, dedicata dal Sac. Luigi Biraghi ai RR. Sacerdoti del Seminario Lombardo per le Missioni dell'Oceania eretto a S. Calocero in Milano*, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi (1853), pp. 14.
31. — *Epigrafe ebraica dal Padre Gianpietro Secchi, della C. di G., scoperta sulla cattedra alessandrina di S. Marco Evangelista in Venezia e dal medesimo letta e interpretata*, serie II, T. IX (1853), pp. 457-466. L'articolo è stato pubblicato anche in estratto con il seguente titolo:

Antica epigrafe ebraica della cattedra di S. Marco in Venezia letta e interpretata dal P. Gianpietro Secchi, Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1853, pp. 13.

32. — *Due nuovi Santi Martiri milanesi*, serie II, T. X (1853), pp. 3-4. *Non è uno scritto del Biraghi*. Lo ricordiamo perché vi è riportato il testo di una lettera indirizzata, da Roma, al Biraghi, datata 26 giugno 1853 (in fotocopia).
33. — *Che fanno i Certosini nella Certosa di Pavia*, serie II, T. X (1853), pp. 5-8. E' stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1853, pp. 4 (in fotocopia).
34. — *Sant'Agostino a Cassago di Brianza sul milanese in ritiro di sette mesi*, T. XI (1854), pp. 361-377; 385-397; 409-418; 491 (si tratta di una postilla).

Nell'Archivio delle Marcelline, vol. 27, esiste l'estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani, 1854, pp. 44+2 tav. f. t., con fogli bianchi intercalati con note ed aggiunte del Biraghi, in vista forse di una nuova edizione.
35. — *Alcune epigrafi antiche ora scoperte nella Basilica di S. Nazaro*, serie II, T. XII (1854), pp. 174-177 (in fotocopia).
36. — *Iscrizioni per la festa della Definizione della Immacolata celebrata nel Seminario Teologico di Milano*, serie II, T. XIII (1855), pp. 119-120 (in fotocopia).
37. — *Seconda partenza dei Missionari del Seminario di S. Calocero in Milano per l'Oriente*, serie II, T. XIII (1855), pp. 159-162 (in fotocopia).
38. — *Lettera sulla validità dell'Estrema Unzione data solamente sulla fronte*, serie II, T. XIV (1855), pp. 217-222. La lettera, che porta la data del 12 settembre 1855, è stata pubblicata in estratto con lo stesso titolo: Milano, Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1855, pp. 5.
39. — *La partenza dal Seminario delle Missioni Estere di Milano di due Missionari per l'America*, serie II, T. XV (1856), pp. 61-62 (in fotocopia).

40. — *Bibliografia: Opuscoli liturgico-ambrosiani... Catechismo ad uso specialmente dei sordo-muti da istruirsi per la prima Comunione. Compendio della storia ad uso specialmente dei sordo-muti: ambedue compilati dal Sac. E. GHISLANDI...*, serie II, T. XV (1856), pp. 392-396 (in fotocopia).
- a) *Solenne inaugurazione del nuovo Istituto pei sordo-muti poveri della campagna milanese*, serie II, T. XI (1854), pp. 217-226.
 - b) *Della condizione de' sordo-muti in rapporto alla istruzione religiosa*, serie II, T. XIV (1855), pp. 12-19; 25-31 (vi si dice che l'art. sarà continuato).
 - c) *Ancora della recente patria Istituzione per la educazione de' sordo-muti della campagna*, serie II, T. XIV (1855), pp. 201-209 (si tratta ancora dell'Istituto S. Vincenzo).
41. — *Ricerche sulla traslazione delle reliquie del Vescovo di Milano S. Dionigi dall'Oriente a Milano, e sulla vicenda del Vescovo S. Aurelio*, serie II, T. XV (1856), pp. 529-540; T. XVI (1856), pp. 121-129. E' stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo in due fascicoli: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano 1856, pp. 12 + 9 (in realtà si tratta di due articoli).
42. — *Rito antico della Chiesa Ambrosiana nell'amministrare il Sacramento della Estrema Unzione* (lettera), serie II, T. XVI (1856), pp. 193-196. E' stata ripubblicata in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, pp. 8.
43. — *I fatti di S. Dazio Arcivescovo di Milano nel secolo VI*, serie II, T. XVI (1856), pp. 481-486. Pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Milano, 1856, pp. 6.

D - *Articoli in periodici e giornali vari.*

1. — *Corrispondenza da Vienna* (datata 27 febbraio 1853), in *Il Corriere Italiano*, Vienna, lunedì, 28 febbraio 1853 (in fotocopia). Il Biraghi ricorda come suo questo breve articolo nella lettera da Vienna a Madre Marina Videmari datata 28 febbraio 1853.

2. — *Antiche iscrizioni cristiane di recente scoperte nella Basilica di S. Celso in Milano*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 13 agosto 1857, pp. 769-770 (in fotocopia). L'art. è stato pubblicato in estratto con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1857, pp. 14.
3. — *Monumenti antichi donati alla Biblioteca Ambrosiana*, in *Gazzetta Ufficiale di Milano*, 5 maggio 1858, pp. 425-426. L'art. è stato pubblicato in estratto, con lo stesso titolo: Milano, s. ed. 1858, pp. 13.
4. — *Antichi monumenti cristiani dell'Agro milanese*, in *Il Conciliatore*, venerdì, 3 febbraio 1860 (anno I, n. 14), pp. 50; sabato, 11 febbraio 1860 (anno I, n. 18), pp. 70; sabato, 25 febbraio (anno I, n. 25), p. 94; sabato, 17 marzo (anno I, n. 25), pp. 134-135 (in fotocopia). Gli articoli, sotto forma di quattro lettere su Gropello d'Adda (lettera I e II), su Agliate Brianza (lettera III) e su Arsago Seprio (lettera IV), sono stati editi in estratto con lo stesso titolo: Milano, Lombardi, 1860, pp. 28.
5. — *Cenni biografici di due illustri Sacerdoti milanesi*, in *Il Conciliatore*, sabato, 29 settembre 1860 (anno I, n. 118), p. 168 (in fotocopia).
6. — *Scoperta dell'Arca di Sant'Ambrogio e dei Martiri San Gervasio e San Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 14 (martedì, 19 gennaio 1864), pp. 1-2 (in fotocopia). Ne è stato fatto un estratto con lo stesso titolo: Milano, Gernia, 1864, pp. 11.
7. — *Risposta a due quesiti intorno all'Arca di Sant'Ambrogio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 28 (venerdì, 5 febbraio 1864), pp. 2-3 (in fotocopia).
8. — *Risposta alle osservazioni fatte dal Rev.do Sig. Maiais intorno ai Martiri Gervasio e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 49 (martedì, 1° marzo 1864), pp. 1-2 (in fotocopia).
9. — *Risposta al giornale « Argus Soissonnais » ed alle pretese di Brisach sui corpi dei Santi Martiri Gervasio e Protaso*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 67 (martedì, 22 marzo 1864), pp. 1-2 (in fotocopia).

10. — *Il celibato ecclesiastico e l'appendice del Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 22 (giovedì, 28 gennaio 1864), p. 1 (in fotocopia).
11. — *Alcune risposte intorno al Carroccio*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno I (1864), n. 36 (lunedì, 15 febbraio 1864), pp. 1-2 (in fotocopia).
12. — *Dei marmi antichi, esposti sulla facciata della Basilica di S. Stefano in Milano*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 29 (lunedì, 6 febbraio 1865), pp. 113-115 (in fotocopia).
13. — *Lettera sul sillabo annesso all'ultima Enciclica dell'8 dicembre 1864*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno II (1865), n. 59 (lunedì, 13 marzo 1865), pp. 234-235 (in fotocopia).
14. — *Iscrizione di Mons. LUIGI BIRAGHI per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del L di Sacerdozio*, 11 aprile 1869 (in fotocopia). Il testo dell'iscrizione è riportato, con caratteri speciali, nella prima colonna della prima pagina, in: *L'Osservatore Cattolico*, anno VI (1869), n. 76 (lunedì, 5 aprile 1869), p. 301.
15. — *Il Codice del Concilio Fiorentino nella Biblioteca Ambrosiana*, in *L'Osservatore Cattolico*, anno VIII (1870), n. 78 (mercoledì, 6 aprile 1870), p. 310. E' stato riedito nel 1878 con il seguente titolo: *Lettera del Sac. LUIGI BIRAGHI, del 6 aprile 1870, sull'infallibilità del magistero papale, provata col Concilio Generale Fiorentino e colla tradizione e credenza della Chiesa milanese estratta da « L'Osservatore Cattolico » sotto quel giorno, n. 74, G. B. Pogliani dei F.lli Besozzi, Milano, 1878, pp. 6.*
16. — *Antico epitafio cristiano*, in *Lo spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 95 (27-28 febbraio 1877), pp. 4-18.
17. — *Il Borgo di Mariano*, in *Lo spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 228 (7-8 agosto 1877), pp. 25-36.
18. — *Chambéry, 27 settembre*, in *Lo spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 272 (29-30 settembre 1877), pp. 19-24.

19. — *Due monete antiche di molta importanza*, in *Lo spettatore - Gazzetta di Lombardia*, anno II (1877), n. 319 (24-25 novembre 1877).

N. B.: Questi ultimi quattro articoli sono stati raccolti in: *Scritti recenti del Sac. LUIGI BIRAGHI* (estratto dal giornale di Milano *Lo spettatore*), G. B. Pogliani & C. dei F.lli Besozzi, Milano 1877, pp. 52 (da p. 37 a p. 49).

20. — *Indirizzo del Rev.mo Capitolo Metropolitano di Milano a Mons. Vescovo Caccia*, in *L'Unità Cattolica* (Torino), 12 dicembre 1863 (in fotocopia).

L'autore di questo indirizzo è il Biraghi, come appare dalla lettera del Biraghi a Gianbattista De Rossi, n. 1024, 31 dicembre 1863 e dalla lettera di Mons. Ballerini al Biraghi, n. 414, 4 gennaio 1864.

E - *Scritti policopiati.*

1. — *Theologiae naturalis atque Ethicae institutionis in Urbis Modoetiae Ephebeo conscriptae anno Christi 1832 M. R.is D.is ALOYSIO BIRAGHI et JOSEPHO TORCHIO tradentibus.* Dispense manoscritte (in fotocopia).
2. — *Panegirico di S. Carlo - Fatto dal Sac. LUIGI BIRAGHI nel Duomo di Milano e ivi ripetuto* (1849). Quaderno manoscritto, pp. 20 (in fotocopia).

I

Iudicium prioris Theologi Censoris super scriptis Servo Dei Aloisio Biraghi tributis.

Eminenza Reverendissima,

Secondo il mandato ricevuto ho esaminato, con l'attenzione e la diligenza che il caso richiede, i numerosi scritti del Servo di Dio Mons. Luigi Biraghi, Fondatore delle Suore Marcelline, allo scopo di darne un giudizio, secondo il can. 2068 del Codice di Diritto Canonico.

Dopo diligente esame, posso affermare che, in essi, nulla vi si trova da poter essere giudicato contrario, in qualunque modo, alla dottrina della fede e della morale cattolica, od alla tradizione della Santa Chiesa. Anzi dal suo modo di agire e di parlare, il Servo di Dio appare sempre e chiaramente, di voler *sentire cum Ecclesia*, e S. S. Pio XI di f. m., nella lettera inviata al Servo di Dio nel settembre del 1871, e preposta alla *Vita di Gesù Cristo - Uomo - Dio Signor Nostro*, afferma:

« ...Nobis ostendit sinceram tuam erga Celites beatissimos pietatem, ac minime dubitamus hanc ipsam istorum fidelium flagrare... »

e lo incoraggia:

« Ut tuis laboribus salutaris fructus respondeat, imploramus » (9).

I

Il Servo di Dio Mons. Luigi Biraghi, Fondatore delle Suore Marcelline, visse il sacerdozio, nel pieno senso della parola, e fu esemplare per lo spirito di orazione, attività culturale, ricerca storica e apostolato della parola.

Era convinto che :

« Per aver parte al Sacerdozio di G. Cr. è necessario esser tutto insieme, al par di G. Cr., il Sacerdote e l'Olocausto » (2-PC),

fine al quale continuamente tese in un mondo sconvolto da pericolose ideologie, da guerre e rivoluzioni. Esercitò l'apostolato della penna:

« Nell'intento di proporre cose le quali valgano ed a confermar noi nella fede de' nostri padri ed a persuadere la verità a chi la disconosce » (AC, 5);

senza attardarsi in ragionamenti inutili, sceglieva argomenti utili al bene spirituale dei lettori.

Il suo grande interesse fu quello di dare, in ogni sua opera, gloria e onore a Dio:

« Io non mi disturbo di cosa alcuna, ma vivo sempre contento riposando non nella mia sapienza o abilità, ma in quella di Dio, e nel cuore del mio caro Gesù alla cui gloria ho indirizzato... » (Lettere, I, n. 52)

per cui il più grande interesse scientifico fu quello di conoscere la sacra teologia, studiando profondamente le Sacre Scritture.

Quando un confratello nel sacerdozio, tentò di misconoscere il sacramento dell'estrema unzione, gli rispose con grande carità, e dopo avergli riproposto la legittimità di esso, conclude:

« ... come l'olio fa bene alla parte inferma del corpo, così la grazia che si conferisce dall'Olio Santo giova alla salute ancor mal ferma dell'anima » (AC, 38).

Visse in spirito di obbedienza verso i suoi superiori, dai quali accettava ogni cosa come voluta da Dio:

« Rimetterci alla decisione della autorità superiore e attenerci a quella con docilità e con carità. Non pretendere di aver ragione col solo nostro giudizio... accettare con rispettoso ossequio quello che il Signore per mezzo dei suoi rappresentanti dispone in nostro riguardo » (Voll. 13-14-15);

tale persuasione gli conferiva calma e serenità. Col seguente stile scriveva, abitualmente, al suo Vescovo:

« Io rimetto me alla decisione Sua, come deve fare un prete col suo Vescovo, persuaso di fare nella Sua la volontà di Dio » (Lettere, VIII).

Ebbe in grande onore e stima la virtù cristiana della castità, e

non permetteva che venisse misconosciuta; infatti contro chi aveva pubblicato qualche articolo avverso al celibato ecclesiastico, dopo aver parlato della verginità, quale valore morale, onorato dai popoli precristiani, afferma:

« Quale vergogna che, dopo tanta luce di Vangelo, dopo tanti ammaestramenti dei Padri, dopo tanto soave olezzare di verginità nella Chiesa di Gesù Cristo, vi sieno dei cristiani ignoranti e guasti a segno da condannare l'ecclesiastico celibato... e l'evangelica verginità... » (AC, 16).

Ringraziava continuamente Dio, per avergli fatto la grazia di conoscere la grandezza della virtù e detestabilità del vizio:

« ... il Signore Gesù mi ha fatto la grazia di conoscere il mondo e i suoi pericoli e di rivolgere tutto il mio cuore a Gesù Cr. e di non occuparmi più se non di servire a Lui e di amarlo » (Lettere, VII).

La sua occupazione continua fu l'orazione, perché da ogni cosa traeva motivo per adorare Dio:

« Il nostro cuore deve essere attento a cavar da tutto occasione per adorare il Signore: deve essere come un vaso di prezioso liquore che sempre mandi fuori il soave odore di affetti, di giaculatorie, di benedizioni al Signore » (Lettere, III, n. 422).

Suo ardente desiderio era quello di arrivare alla santità, e un mezzo indispensabile, per tale conquista, stimava la preghiera:

« ... senza orazione non si diviene santo, non si può avere amore e confidenza nel Signore, non si può aver grazia di esser umili, puri, evangelici » (Lettere, II).

L'uso di tale nobile e insostituibile mezzo di elevazione, gli faceva scrivere:

« Come desidero di farmi santo!... Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità » (Lettere, II).

La sua più frequente dimora era la cappella, davanti a Gesù Sacramentato:

« Avendo qui in casa Gesù in Sacramento me la passo di frequente innanzi a Lui. Oh, come è pur dolce cosa il trovarsi nella quiete e nel silenzio in santi colloqui con Dio! » (Lettere, II).

Quando parlava dell'orazione si entusiasmava a tal punto da erompere in esclamazione di gioia:

« Nell'orazione v'è ogni bene; che dolci momenti, quando si parla alla famiglia con Gesù! Viva Gesù e Maria » (Lettere, I, n. 17),

dimostrando il suo vero intimo interesse.

La preghiera non la faceva consistere solo nel colloquio, ma in tutti gli atti che piacciono a Dio, convinto che bisogna essere in:

« Continua orazione, la quale si fa in ogni luogo e tempo, per via di giaculatorie, con frequenti atti di fede, di adorazione, di speranza, di amore, di umiliazione » (9 bis, p. 20).

Al centro del culto poneva la Santissima Eucaristia, e la stimava fonte e coronamento delle cristiane virtù, per cui a ricevere Gesù Sacramentato giudicava necessari:

« Un vivo desiderio della mensa celeste, una fede viva in questo sacramento, una speranza ferma delle grazie annesse..., una carità ardente verso il Salvator Gesù Cristo » (AC, 5).

Come il Servo di Dio abbia, in realtà, praticato, in modo eccellente, le principali virtù cristiane, conviene vederlo in seguito.

II

1) *Fede viva*

Del Servo di Dio si può affermare che « visse di fede » e la fede fu la ragione profonda per cui tutto considerava « sub specie aeternitatis ».

Accettava, come dono di Dio, le Sacre Scritture, e non ammetteva norma di fede, che non fosse in esse contenuta:

« ... dove la Sacra Scrittura, prima e principale norma di... credenti, ci somministra essa e le figure e il significato, non occorre più uscire dal Santuario di lei in cerca di aiuti profani » (AC, 13-14),

essendo nella Sacra Scrittura il sufficiente aiuto spirituale dell'uomo che vuole salvarsi.

Non concepiva la fede inoperosa, ma dinamica, capace di dimostrare in pratica quanto si crede in teoria:

« Mostriamo la nostra fede con le nostre opere, con opere di veri cristiani » (Autografi, I),

perché la vera fede si manifesta nel bene e giusto operare.

Nei momenti più turbinosi, dimostrava fede sempre più viva:

« E se Gesù è con noi, come ne abbiamo tante prove, chi farà male a noi? Coraggio, silenzio, perdono a tutti » (Lettere, V),

in tal modo superava le difficoltà che si frapponavano al bene. Si confortava nel dono della fede e ne ringraziava Dio:

« Che bel dono aver la fede ed apprezzare... i misteri » (Lettere, VI),
sembrandogli cosa triste il non saper apprezzare i misteri, dai quali era solito prendere grande forza morale.

Si confortava nel vivere di fede e si elevava nel vedere il tutto nell'ambito di essa:

« Come tutto è grande e bello all'occhio della fede! » (Lettere, VIII).

Viveva quotidianamente la Pasqua del Signore e si entusiasmava dal contenuto sublime della fede:

« Di figli d'ira e maledizione, di condannati all'inferno, ecco per la morte e risurrezione di Gesù divenimmo fratelli di Gesù Cristo, figli di Dio, eredi del Cielo e questo corpo risusciterà simile al corpo di Gesù Cristo. Moriamo dunque anche noi con Gesù Cristo, soffriamo anche noi con Lui, e travagli, e impropri, e fiele, e angosce e morte; e così con Lui risorgeremo. Viva il nostro caro Gesù; viva il regno di Lui » (Lettere, II);

era il suo ideale: vivere con Gesù per risorgere con Gesù!

Si abbandonava in Dio Salvatore e Redentore riponendo in Lui ogni fiducia:

«... teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa » (Lettere, VIII),

con ferma fede di corrispondere alla volontà di Dio, perché:

« Quello che piace a Dio è buono, e noi dobbiamo sempre adorare i suoi disegni, e abbandonarci alla Sua volontà » (Lettere, I, n. 42).

In ogni avversità riconosceva una permissione di Dio, per cui, anziché turbarsi, adorava gli incomprensibili disegni di Dio:

« Ho promesso al Signore : non voglio disturbarmi, sia fatta la Sua volontà : egli il Signore permette questo : sia benedetto » (Lettere, II, n. 401).

Quando s'accorgeva di conservare delle imperfezioni nel suo intimo, si impegnava a vivere più integralmente la fede cristiana tenendo ben presenti i dettami della religione che professava;

« M'accorsi che ero troppo dissipato e troppo sensibile all'amor proprio. Ne ringrazio il Signore: e voglio proprio emendarmi, affinché venendo la morte non abbia ad essere sorpreso mal preparato. Si tratta dell'eternità, di un Paradiso o di un inferno!! » (Lettere, IV, n. 618).

Stimava grandemente i cattolici dommi, e li considerava sacri e preziosi da poter dire che bisognava, sempre e dovunque, difendere, contro ogni forma di razionalismo, il:

« Prezioso tesoro dei cattolici dommi » (AC, 29).

Il punto focale della sua viva fede era la Santissima Eucarestia, della quale spesso ne parlava con ardore e alla quale ricorreva in tutti i suoi bisogni:

« La Santissima Eucarestia, oltre l'essere un sacramento, è anche un sacrificio, anzi l'unico vero e proprio sacrificio che si possa offrire a Dio : sacrificio non solo di adorazione e di ringraziamento, ma anche di perdono e di espiatione : sacrificio che vale pei vivi e pei morti, per la remissione delle pene e soddisfazioni dovute a Dio, e per ogni necessità sì dell'anima che del corpo » (AC, 5),

per cui passava delle ore in preghiera davanti a Gesù nel tabernacolo.

Difendeva la fede contro chiunque: infatti, appena pubblicata la Vita di Gesù Cristo, del Renan, scrive una profonda lettera per mettere in guardia il lettore dagli errori contro la fede contenuti in detta pubblicazione.

Dopo aver riportato delle affermazioni dell'autore, con ardirmento, scrive:

« Con queste grandi sparate crede egli il Signor Renan d'aver coperto la sua ipocrisia? Questi elogi non sono che rimbombi diretti a non far sentire i suoi colpi distruttori dell'Uomo-Dio. Ma la sua empietà schizza fuori da ogni pagina » (20, pp. 12 e 13).

Avverte le Suore Marcelline, da lui fondate, di mantenere salda e pura la fede:

« Siate nemiche delle novità in materia di fede, né vi invogliate mai di catechismi non approvati dal Sommo Pontefice » (9 bis, p. 34).

A coloro che, sui quotidiani, parlavano e sparlavano del Concilio Vaticano I, rispondeva con chiarezza, difendendo la fede cattolica:

« ... la Chiesa di oggi è pur quella di ieri e dei primi secoli : e come diretta dallo Spirito Santo infallibile, sa all'opportunità cangiare discipline e pratiche religiose senza cangiar la fede, anzi in modo di confermarla e ravvivarla meglio » (AC, 39-40).

Esortava i cristiani a non dare troppa importanza ai problemi accidentali che non intaccano la fede, perché:

« Un cristiano ha ben altri affari e più seri interessi : il grande giudice, la sentenza irrevocabile, l'inferno, il paradiso » (AC, 12).

In tal modo la viva fede guidò tutti i suoi passi, animò la sua molteplice opera apostolica, esercitata da vero servo di Dio.

2) *Ferma speranza*

L'eternità, il paradiso fu la realtà che ebbe sempre di mira il Servo di Dio, e il fine a cui dirigeva tutta la sua azione terrena.

Le cose del mondo lo interessavano, soltanto perché utili strumenti che lo potevano condurre a Dio, infatti scriveva:

« Tutto passa, tutto scompare : Dio solo è eterno; e noi in Lui ci riuniremo tutti per vivere in eterno con Lui » (Lettere, V),

e non si preoccupava d'altro se non di Dio:

« Dio è con noi : questo vale più di tutto » (Lettere, V).

Il desiderio del Paradiso, gli rendeva dolce il distacco da ogni cosa, da farlo vivere come pellegrino in questo mondo:

« Sospirare ogni dì al Paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, alle croci, alle umiliazioni » (Lettere, V),

mezzi necessari per raggiungere l'oggetto della speranza cristiana.

Si rendeva ben conto che, raggiungere il bene sperato è cosa ardua:

« E' penosa la strada : ma alla fine dopo pochi dì conduce al Paradiso, a delizia senza fine » (Lettere, II),

perciò continuamente invocava l'aiuto di Dio. Alimentava la virtù della cristiana speranza con lo studio della parola di Dio, con l'orazione e il distacco dal mondo:

« ... Gesù Cristo ha detto : chi non distacca il cuore da tutto, e non si addossa la croce, egli non può essere mio discepolo. Cosa difficile... eppure la grazia del Salvatore nostro Gesù Cristo ci darà buona riuscita, purché noi con cuore grande ci mettiamo all'opera e ne invochiamo assidui l'aiuto promesso » (36).

Ringraziava Dio della grazia che gli dava nell'occuparsi, contemporaneamente, e dello studio e della preghiera:

«... grazie a Dio, so occuparmi e di studi e di cose di quaggiù e di pensieri di là sù, per modo che mi acquieto e rasserenò facilmente » (Lettere, V),

e la sua preoccupazione era quella di corrispondere all'aiuto di Dio.

Si proponeva di:

« Gustare la santa orazione! Amare la croce di Gesù Cristo! Vivere per Paradiso! » (Lettere, V),

questa la strada maestra per raggiungere quel che sperava. Ogni giorno che ricorda un mistero del Signore, rinnovava, nello spirito del Servo di Dio, la speranza cristiana.

Il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, entusiasticamente scrive:

« Oh quante belle speranze si ravvivano in questo giorno! Oh, Paradiso! Che dolce pensiero a chi serve di cuore il Signore! Là è il riposo, là la pace, là la felicità » (Lettere, III, n. 454).

Il giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù, scriveva alle Suore Marcelline :

« ... trovarci insieme, come nel bene qui, così nella gloria in Paradiso, e per tutta l'eternità celebrare le misericordie fatte a noi... dal Cuore di Gesù » (Lettere, VI);

ogni ricorrenza particolare aveva una voce nuova per incrementare l'ardore della cristiana speranza.

Il suo invito, frequentemente ripetuto, era:

« ... amiamo il nostro caro Gesù... viviamo distaccati da tutto e non sospiriamo che il Paradiso » (Lettere, II),

giacché nessuna altra cosa al mondo è degna di essere appetita. - Aspirando al supremo bene, nessun altro relativo bene lo poteva interessare, anzi quando le difficoltà, per operare il bene, sembravano insormontabili, la speranza cristiana gli conferiva forza e coraggio:

« ...un'occhiata frequente al Paradiso ci farà sembrare un vero nulla ogni cosa di questa terra » (Lettere, IV, n. 713).

Nella prefazione al suo volume: Vita di Gesù-Cristo-Uomo-Dio, dopo aver espresso il fine per cui l'aveva scritto, rinnova l'atto della sua grande speranza:

« Possa questo libro condurre qualche anima a conoscere ed amare Gesù Salvatore e a me, ormai vecchio, aprire le porte del cielo e vederlo negli splendori eterni » (28).

Considerava questo mondo come luogo di esilio, dove si preparava per entrare nella Patria:

« ... fin quando, o Signore, esule vivrò deserto in pene. Quando sarà quel giorno in cui mi si dirà : ' Intra in gaudium ' » (Autografi, II);

ben consapevole che:

« La mercede avrà un dì non secondo il posto e la distinzione avuta in questa vita, ma secondo i sacrifici fatti, le virtù esercitate » (AC, 9-10-11),

per cui la sua preparazione per la vita eterna era attenta, vigile e amorosa.

Praticava ed insegnava:

« ... disprezzo delle cose manchevoli di questo mondo, fiducia in Dio, e speranza del premio eterno » (AC, 12),

sicuro che il Signore dà aiuto a chi lo chiede e tutto dispone per poter raggiungere la felice eternità.

La sua preghiera al Signore conteneva sempre la filiale richiesta dell'eternità:

« Faccia il Signore che io possa trovarmi per sempre in Paradiso » (Lettere, V).

Il suo sofferto sospiro, la sua continua ansia :

« Oh Paradiso; Oh cara Società degli angioli! Quando vi arriveremo? »
(Lettere, VI),

si può onestamente pensare, che siano stati saziati.

3) *Carità ardente verso Dio*

Visse di un amore illimitato verso Dio, nel quale confidava, per poter esercitare efficacemente il ministero sacerdotale:

« Confidarsi nella virtù della Croce di Gesù Cristo per bene adempiere al difficile e glorioso assunto ministero » (AC, 39-40).

Desiderava cercare soltanto quanto è conforme alla volontà di Dio, ad operare di conseguenza:

« Dobbiamo cercare solo quello che Dio voglia da noi e con santa rassegnazione lasciarci condurre dalla sua santa mano » (Lettere, V),

come la mamma conduce il bambino che senza di lei non potrebbe camminare.

Stimava l'amore a Dio come unico bene che si può trovare in questa vita:

« Non vi è bene che nell'amare il Nostro Signore Gesù Cr. ». Le cose contingenti non lo interessavano:

« ... generosità nei sacrifici, purezza d'intenzioni, continuo studio della vita di Gesù povero, umile, sofferente, tutto carità: ecco i nostri affari, i nostri amori » (Lettere, VI),

tutto il resto nulla vale se manca questo amore. Il culto che desiderava rendere a Gesù, doveva essere di opere accette a Lui:

«Obbedire, faticare, patire per amore di Gesù Crocifisso: questo è il culto a Lui più gradito » (Lettere, VI)

giacché l'amore è eminentemente dinamico. Il suo amore diventava sempre più integrale, per cui:

« Feci nuove risoluzioni di voler proprio servir di cuore il Signore, di distaccarmi sempre più dal mondo » (Lettere, II),

perché nel suo cuore non vi era posto per quanto non riguarda Dio.

Non desiderava altro che Gesù:

« Gesù con noi, Gesù avanti a noi. Gesù fine di ogni nostra azione » (Lettere, I, n. 84).

Nei frequenti raccoglimenti, era sempre acceso dal desiderio d'una maggiore perfezione:

« ... e per grazia del Signore, mi trovo raccolto, e inclinato a darmi a vita santa, più che negli altri anni » (Lettere, I, n. 147).

Quando le inevitabili occupazioni lo distraevano, rinnovava il proposito principale della sua vita:

« Voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare il più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra » (Lettere, III, n. 360).

Quando la tentazione lo assaliva, ricorreva con fiducioso amore a Dio, riconfermando il suo amore totale per Lui:

« Ah, Signore, assistetemi perché sono pieno di male voglie e di perverse inclinazioni: Signore io sono vostro e voglio essere sempre più vostro : rinuncio a qualunque cosa possa separarmi da Voi » (Lettere, III, n. 437).

Quando la piena d'amore l'invadeva a tal segno, da non lasciargli la possibilità di esprimere in altro modo ciò che sentiva verso Dio, si effondeva in lacrime d'amore:

« Quello che mi consolò specialmente si è, per grazia di Gesù Cristo, ricuperai il dono di orazione confidenziale e amorosa... e tanto mi favorì il Signore in questi giorni che mi diede di nuovo il dono delle lagrime amorose » (Lettere, I).

Le sue preghiere sono continui atti di amore, ripetendo insistentemente di amare Dio, di essere soltanto suo e di voler ardere di Amore :

« Divine Jesu, dulcior - Et melle quam suavissimo, - Fac te ardeam medullitus - Transfige mi tu viscera - Ignito amoris spiculo - ... Amabo jam, jam te ardeam - ... Mihi nec amplius meus - Sed usque sim tibi tuus - » (P. 1-2-3-4-5-6-7).

Il tempo dell'amore è frequente nei suoi scritti, anzi sembra non sapesse scrivere senza parlare dell'amore a Dio:

« Amare G. Cristo, amarlo davvero, amarlo sopra ogni cosa » (Autografi, I).

Era persuaso che non esiste virtù o sussidio, che possa sopprimere all'amore che l'anima deve a Gesù:

« Ogni altra cosa, ogni altra virtù, ogni altro sussidio, non basterà a supplire l'amore a Gesù Cristo » (Lettere, VII);

e nell'amore di Dio trovava conforto in ogni umana vicenda:

« Teniamo il cuore fisso nel Sign. Gesù Cr. ed egli ci conforterà in ogni nostra vicenda » (Lettere, V).

Quando veniva ammirato o lodato, era solito ripetere:

« Non a noi o Signore, non a noi, bensì a Voi sia gloria, a Voi da cui viene ogni dono ed ogni merito » (Lettere, V).

Stimava gran dono di Dio il poter dare la vita per Lui:

« Il favore più grande che uomo possa ricevere da Dio su questa terra, si è morire per Dio » (AC, 18);

e non ammetteva remora nell'amore a Dio, anzi, scriveva:

« ... questo nostro Dio vuolsi... amare con tutto il cuore dovesse andarne la vita » (28, p. 258),

perché solo l'Amore può degnamente coronare la vita. Spesso ricorda la sua completa disponibilità verso Dio:

« Siamo tutti di Gesù Cristo... faccia egli di noi come gli piace; e noi benediciamolo sempre » (Lettere, V).

Alle suore, del nascente Istituto, che trovavano difficoltà, consigliava l'amore verso Dio, perché:

« L'amore rende tutto facile e soave, le fatiche, i travagli, le contraddizioni, le persecuzioni, la morte stessa » (Lettere, VII);

e non si concepisce una vera vita religiosa senza l'amore verso Dio.

Quando si ama Dio tutto diventa piacevole:

« E' così dolce e soave l'amare il Signore : e dolce si è anche il patire per il Signore » (Lettere, II),

per cui costantemente invitava tutti, ad amare per assaporare le dolcezze dell'amore:

« Vogliamo un gran bene al Signore, e saremo felici, e qui e nell'altro mondo » (Lettere, IV, n. 733).

Particolarmente insistente era il suo invito alle Suore Marcelline, perché fossero operose nell'amore di Dio:

« Veda Gesù che noi gli rendiamo amore per amore e ne copiamo gli esempi di pazienza, di obbedienza... » (Lettere, VI);

giacché coloro che hanno scelto una forma di vita più perfetta, devono correre dietro Gesù:

« Corriamo dietro a Gesù, viviamo solo per Lui, moriamo per Lui » (Lettere, II).

Ma ciò non sarà possibile farlo se non si è uniti a Gesù:

« Stiam bene uniti con Gesù, vogliamo un gran bene a Gesù e da Lui impariamo a patire e a far sacrifici » (Lettere, II).

Ardeva dal desiderio che tutti avessero amato Gesù, per cui ripeteva :

« Amiamo Gesù Cristo carissimo, amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi suoi favoriti chi lo amerà? » (Lettere, I, n. 9).

Nelle cose avverse di questa vita, esclamava:

« Il Signore mortifica e vivifica : sia sempre benedetto in ogni cosa » (Lettere, II).

Ma l'amore verso Dio include l'amore verso il prossimo, perciò avvertiva:

« Noi servi di Gesù dobbiamo vivere e morire per Gesù; e animarci e correggerci ed avvisarci ad adempiere i doveri che abbiamo verso di Lui » (Lettere, IV, n. 678);

sarà utile vedere, meno sinteticamente, l'amore che lo spinse ad operare per il prossimo.

4) Operante amore verso il prossimo

Afferma che non si può amare Dio se non si ama il prossimo, perché:

« Nell'amor del prossimo è già compreso anche l'amor di Dio » (28, p. 252), e : « Amar dobbiamo... i nostri prossimi divenuti fratelli di Cristo e però fratelli nostri » (28, p. 258).

Pur essendo dedito allo studio e alla ricerca storica, stimava:

« Nulla qualsia cognizione e scienza, nulla qualsia fatica, se non è diretta al dritto fine di procurare la maggior gloria di Dio, il maggior bene del prossimo » (9 bis, p. 22).

Amava d'un amore particolare i confratelli nel sacerdozio, per i quali aveva singolari attenzioni e si preoccupava d'ogni loro bisogno, aiutando tutti nella via del bene, conforme alle sue possibilità.

Era più vicino ai più bisognosi e si adoperava:

« Con industriosa carità avvisare quelli che non camminano secondo lo Spirito del Sacerdozio... » (Autografi, I);

e quando capitava qualche umana incomprensione era solito incoraggiare:

«... via, compatiamoci a vicenda» (Lettere, V),

oppure;

« Via, buttiamo tutto nel cuore di Gesù, e sul fuoco del Suo S. Amore » (Lettere, II).

Altro suo grande amore fu il seminario diocesano, ove mantenne, per molti anni, l'incarico di Padre spirituale approfondendo, per la formazione dei seminaristi, le sue elette qualità di mente e di cuore, senza nulla lesinare.

La sua opera educatrice era diretta alla formazione completa della persona umana, tenendo sempre presente la vita e la dottrina di Gesù Cristo:

« La vera educazione consiste in saper unire l'acquisto delle scienze coll'acquisto ed esercizio delle virtù morali, l'unirlo al sacrificio, alla obbedienza, alla temperanza e castimonia, alla fatica, alla dolce umiltà e modestia » (AC, 28);

iniziava l'opera formativa partendo dalla correzione della viziosa natura, per raggiungere ciò che è soprannaturale.

Per servire Dio e procurare il bene del prossimo, tutto deve essere debitamente indirizzato, tutto ciò che abbiamo di buono è dono di Dio, perciò, ogni dono, impegna la responsabilità personale per farlo fruttificare:

« La bellezza del corpo, le ricchezze, la nobiltà, sono tutti doni di Dio... bisogna servirsene per meglio attirare tutti alla virtù e al servizio del Signore, per consolare gli afflitti, per togliere scandali, per procurare la salvezza dei nostri prossimi » (13, 14, 15).

L'amore che per sua natura, è diffusivo, spingeva il Servo di Dio, a opere maggiori a servizio del prossimo.

In quegli anni in cui il razionalismo, il materialismo ed altre dottrine erranee, con l'inizio dell'industrializzazione, che, se si aumentava il tenore di vita, si trascuravano e minavano i principi cristiani, il Servo di Dio si preoccupava di:

« Assicurare... alle crescenti generazioni il loro benessere temporale ed eterno » (AC, 25, 26, 27).

Lui stesso narra come si decise a fondare una nuova opera per il bene del prossimo:

« ... persuaso che la prosperità della Chiesa e dello stesso Stato dipende, come da causa principale, dalla buona educazione della gioventù, non contento di impiegare l'anno scolastico nella cultura degli allievi del Seminario, presi durante le vacanze, a fondare e promuovere, un Istituto di pie vergini, le quali attendessero, oltre alla propria santificazione, alla educazione delle fanciulle civili » (Autografi, II).

Nel formare le nuove allieve, perché a loro volta si occupassero della formazione altrui, non badava a fatiche:

« Io per me non guarderò a fatiche, a diligenza... non vi risparmierò correzioni, non vi mancherò di avvisi... » (Autografi, I),

ma a tutto attendeva con amoroso zelo.

Il suo amore non si limitò ai sacerdoti, seminaristi e gioventù, ma si slargava verso di tutti, specialmente verso i più bisognosi:

« Amare Gesù, amare il prossimo, amare i poverelli, i tribolati, gli infermi che sono i fratelli speciali di Gesù, amare anche chi è avverso » (Lettere, II),

in queste parole è contenuto tutto il suo programma d'amore, al quale non venne mai meno. Poteva ben dire:

« Io non sono mio, ma di tutti » (Lettere, III, n. 518);

infatti a tutti dava quanto poteva:

« Ho mandato due righe di consolazione... e una limosina di L... Il Signore usi carità anche con noi, siccome ha promesso a chi la usa con gli altri » (Lettere, III, n. 381); « la poveretta non faceva che piangere... io la consolava e le diedi un po' di danaro e buoni avvisi » (Lettere, III, n. 487).

Lasciava scritto, per le Suore Marcelline, che nel collegio ricevessero, in preferenza, alunne:

« orbe di genitori, o domiciliate in luoghi privi di scuole opportune » (9 bis, p. 40);

e di non negare l'elemosina ai poveri:

« Venendo poveri farete loro limosina... e vi sovvenga che quel povero è fratello vostro, fratello di Gesù Cristo » (9 bis, p. 71).

In mezzo a tanta attività, con tanti rapporti non mancarono coloro che avversarono il Servo di Dio, ma lui, tutto superava con l'arma cristiana dell'amore:

«...quanti disinganni!... perdono a tutti! Bene sia a tutti» (Lettere, V).

Nel ricevere offese, non si sgomentava perché, diceva:

« Mi tengo sempre dinanzi agli occhi Gesù in croce che non solo perdona, ma prega ogni bene ai crocifissori » (Lettere, I, n. 102).

Quando gli facevano del male, detestava la colpa, ma scusava il colpevole:

« ... il mio cuore non può odiare alcuno, mi dispiace l'opera, ma desidero ogni bene alla persona » (Lettere, I).

Scriveva alle Suore Marcelline:

« La Sig.ra... sta male assai... Preghiamo per lei, tanto più che non era favorevole a noi » (Lettere, IV, n. 733).

Allorché s'accorgeva d'essere stato frainteso, non dubitava di chiedere scusa:

« Vi domando scusa se mai nelle mie lettere vi avessi in qualche modo disgustata » (Lettere, VII); « Se io qualche volta per inavvertenza, per fretta, vi disturbo, vi disgusto, perdonatelo per amore del Signore » (Lettere, II).

Tutto sopportava, tutto perdonava, tutti amava, perché:

« Niente è più prezioso delle anime, niente più meritorio del salvarle » (9 bis, p. 21).

A ragione poteva dire, senza tema di esagerazione:

« Queste sono le mie più care consolazioni : poter dar gloria al Signore, tirar tutti ad onorare ed amare il nostro caro Gesù » (Lettere, III, n. 461),

ciò fece con la parola, con gli scritti e con l'esempio.

5) *Singolare prudenza*

Il Servo di Dio, collaborò responsabilmente con la divina grazia attraverso la pratica di tutte le virtù cristiane, ma per elevare con sicurezza l'edificio della perfezione cristiana, diceva che alla base di esso era necessaria la virtù della prudenza:

« Senza il fondamento della prudenza mal si accinge ad elevare l'edificio » (Lettere, VII).

Riscontrando che non tutti coltivano tale virtù, riconosceva maggiormente necessaria la pratica di essa, anche per rimediare, in certo modo, al male che produce colui che è imprudente, e affermava:

« La prudenza bisogna l'usi chi l'ha » (Lettere, VII),

dando esempio a chi non l'ha. Lì è maggiormente necessaria la pratica della virtù cristiana della prudenza ove possono essere esposti a pericolo la fede e l'eterna salute :

« ... camminar con grande prudenza ovunque si tratti di persone e di carte sospette in fatto di fede... Non è mai bastevole la precauzione ove sia pericolo di rovina eterna » (13, 14, 15).

In tali situazioni, non rare in questo mondo, senza la pratica della virtù della prudenza, si rischia perdere il sommo bene: Gesù Cristo.

Per il retto andamento della cristiana società, non è sufficiente rispettare le leggi, ma si richiede anche chiara prudenza:

« Rispetto si presti alla giurisdizione, obbedienza alla potestà; ma insieme si usi prudenza e saggezza » (28, p. 242).

Era solito ripetere:

« Prudenza con sé... Prudenza cogli altri » (Autografi, I),

perché ognuno è tenuto a governare, prima di tutto, la propria persona, e senza prudenza non vi può essere né buon governo né saggezza.

Uno dei temi preferiti che trattava ai seminaristi, quando era padre spirituale del seminario, era quello che verteva sulla virtù della prudenza:

« Io mi occupo in conferenze con questi chierici sui doveri sacerdotali, sulla prudenza, ecc. » (Lettere, IV, n. 675),

perché quanto più si è chiamati a posti di maggior responsabilità, tanto meglio deve essere praticata la virtù della prudenza.

Quando qualche sacerdote offendeva tale virtù, se ne rammaricava a tal punto da soffrirne.

Infatti raccomandava ad un sacerdote pubblicista, la pratica della virtù della prudenza, dicendogli di non « peggiorare le cose coll'irritare, con imprudenze sacerdotali », che giudicava più gravi perché commesse da colui che doveva essere maestro di prudenza (Lettere, VII).

Accettava di cuore le critiche, ma desiderava che esse fossero informate dalla virtù della prudenza :

« ... quando le critiche sieno savie e prudenti, noi le accoglieremo con piacere » (AC, 1, 2, 3, 4),

perché la critica imprudente non è mai costruttiva né formativa.

Stimava sterile e controproducente al servizio della verità, ogni critica mossa senza riguardo alla virtù della prudenza.

Si rallegrava quando vedeva praticata questa virtù, infatti elogiava il suo Vescovo che improntava la sua azione pastorale nella pratica della virtù della prudenza, raggiungendo cose non facili, nei:

« Contrasti affrontati con coraggio superati con prudenza » (Lettere, VII).

Mentre si trovava fuori Milano per fare la cura delle acque, che alleggerivano i suoi malanni, si rallegrava d'aver trovato una compagnia che praticava la virtù della prudenza:

« Quello che più mi è grato si è la buona compagnia, l'educazione, la prudenza che vi trovo... » (Lettere, III, n. 564),

stimando la prudenza anche come essenza d'una buona educazione.

Non si pronunziava né agiva se prima non si fosse prudentemente informato su quanto stava per dire o per fare, infatti quando veniva sollecitato, con calma e serenità, rispondeva:

« Andrò prima a pigliar bene informazioni : e poi ci penseremo » (Lettere, II).

Conoscendo fatti poco noti agli altri, amava nasconderli prudentemente, sotto il manto della carità:

« ... amo mettere tutto sotto silenzio » (Lettere, IV, p. 721),

consapevole che, talvolta, un prudente silenzio vale più che una lunga predica.

Non vi era forza umana che lo facesse deflettere dalle opere di bene che aveva amorevolmente iniziato e che giudicava utili per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, e sempre agiva con prudente decisione:

« Noi tiriamo dritto, con coraggio e prudenza » (Lettere, VI)
ad evitare critiche malevoli.

Alle Suore Marcelline raccomandava fiducia in Dio, ma anche prudenza, e nei momenti critici scriveva loro:

« Pazienza, prudenza e serietà. Dio farà il resto » (Lettere, VI).

In ogni controversia, praticava e consigliava di praticare la virtù della prudenza: « Concertare tutto con prudenza ed energia », perché, così facendo, ogni cosa si sarebbe chiarita senza il discapito di chicchessia (Lettere, VI).

Voleva che le suore dell'Istituto da lui fondato, si fossero esercitate nella pratica della virtù della prudenza, lasciando risolvere da loro stesse, ancora principianti, i problemi di comunità : « Su questo regolatevi voi con prudenza », mettendo alla loro meditazione questa virtù (Lettere, VI); e di tanto in tanto ricordava loro detta cristiana virtù:

« ... abbiamo scritto di usare pazienza e prudenza » (Lettere, VI).

La virtù della prudenza, fu di grande aiuto al Servo di Dio per raggiungere il suo fine:

« Noi miriamo solo a far del bene e questo con carità e rispetto a tutti » (AC, 1, 2, 3, 4)

6) Singolare giustizia

Praticò diligentemente la virtù della giustizia rendendo l'adorazione, l'onore e la gloria dovuti a Dio, e al prossimo quanto gli spetta.

In ogni caso della vita rendeva onore a Dio:

« Di tutto diamo lodi al Signore, e ringraziamolo di tante sue benedizioni » (Lettere, VI); « Di tutto sia lode a Dio benedetto che ci conforta ogni giorno di più »; « Dio sia benedetto: a lui la gloria e le lodi » (Lettere, VI);

non riconosceva altri degni di lodi, se non Dio, e ovunque bisogna lodarlo ed esaltarlo:

« Sia... lodato il Signor Nostro in cielo e in terra, sui monti e tra le città, in viaggio e in camera, e nelle chiese poiché Egli è buono ed eterna è la sua misericordia » (Lettere, VIII),

ovunque e sempre adorava e glorificava Dio. Quasi temendo di usurpare la gloria non dovuta a se stesso, era solito riaffermare:

« O Gesù, non a noi la gloria, non a noi poveri peccatori, ma a Voi solo, Dio di misericordia: a noi la grazia di seguire innanzi fedeli, umili, perseveranti. Così sia » (Lettere, III, n. 371).

Riteneva dovere di giustizia servire Dio, e affermava:

« Darci a Dio, questo è un obbligo nostro. Dio ci ha creati per sé » (Autografi, I),

quindi si deve operare per Lui, per il suo onore e gloria. Considerava la penitenza come un atto di giustizia, riparando, con essa, per quanto umanamente possibile, alle mancanze fatte contro Dio:

« ... la penitenza non è che una restituzione, compensa che si dà a Dio per le molte usurpazioni fatte contro di Lui » (Autografi, I).

Il modo migliore per praticare la giustizia, lo trovava nell'eliminare tutto ciò che non è giusto:

« Eliminare l'iniquità. Così amare la giustizia » (Autografi, I).

Lo spirito che informava il suo lavoro di ricercatore storico, era spirito di giustizia per cui investigava profondamente affinché la verità venisse riconosciuta:

« Or io ho in animo di far ricerche per... entro questa tradizione... in modo però che alla verità sia serbata la dovuta riverenza; che né a Dio, né ai Santi non si fa onore con menzogne » (AC, 8).

Durante il Concilio Vaticano I, alcuni scrittori accusavano il Papa Onorio I, di eresia e spargitore d'errori: il Servo di Dio, per il trionfo della giustizia e della verità, scrisse una dissertazione critico-storica, in cui afferma di:

« Difendere Onorio da un'accusa che riputiamo una calunnia e contro la quale, per amore della verità, dovremmo levarci... » seguendo: « Regole basate sull'equità e sulla sana critica»; citando: « Quei testi per porre sotto gli occhi de' nostri lettori verità inconcusse... »,

e conclude la dissertazione;

« Questi argomenti stessi debbono anzi condurci ad una di queste conseguenze: la caduta d'Onorio pontefice nell'eresia o è una calunnia o è certamente una falsità » (4),

ristabilendo, col suo laborioso impegno, la giustizia e la verità.

Pur di far trionfare la giustizia e la verità, non esita a ricorrere al Papa, perché intervenga ad eliminare ingiuste situazioni, che procuravano grave danno spirituale al prossimo:

« ... degnesi di avere pietà... e provveda perché i redattori... specialmente i due preti forestieri alla Diocesi..., si mettano su passi di prudenza, di giustizia, e di edificazione » (Lettere, VII).

Odiava la calunnia, per cui quando si incontrava con qualche calunniatore del prossimo, diveniva tetragono ed affermava:

« Se l'accusatore accusa una persona di cosa grave e non può dimostrarne le prove, l'accusatore subirà la pena che doveva subire l'accusato » (Lettere, III, n. 401).

Quando veniva personalmente calunniato, perdonava di cuore, ma desiderava che si fosse riparato alla giustizia lesa:

« ... vi perdono tutto. Così vi perdoni il Signore. Sappiate però far onore e consolazione a chi avete fatto tanto torto e dispiacere » (Lettere, III, n. 399).

Nel licenziare un fattore che era a servizio delle Suore Marcelline, desiderava che fosse, prima di tutto, soddisfatta la giustizia:

« ... prima di licenziarlo bisogna saldare la sua partita » (Lettere, II).

Ad altro ortolano, che desiderava lasciare il posto presso l'Istituto, non dà soltanto quanto era stato pattuito, ma vuol riconoscere il maggior lavoro e le migliori che aveva apportate al fondo:

« ... e con questo soprappiù compensiamo... e del maggior valore in piante, e della migliore situazione » (Lettere, II).

Essendo state chiamate delle suore del suo Istituto a testimoniare davanti ai giudici, il Servo di Dio desiderava che avessero deposto i fatti con estrema verità e giustizia:

« ... i giudici sogliono essere più diffidenti; e noi dobbiamo mostrare candidezza e sincerità fino allo scrupolo » (Lettere, II),

sicuro di ben servire la causa della giustizia, sperando di eliminare la preventiva diffidenza di chi doveva giudicare.

Nelle regole scritte per le Suore Marcelline, non lascia la decisione di dimissione delle suore alla superiora, ma stabilisce che prima di dimettere le suore dev'essere istruito formale processo presso l'Arcivescovo :

« Nessuna può essere dimessa senza formale giudicato dell'Arcivescovo » (9 bis, p. 31),

per salvaguardare la virtù della giustizia quanto umanamente possibile.

Poteva ben dire:

« Noi abbiām procurato di far del bene a tutti. Questa è una gran consolazione: la ricompensa l'avremo da Dio » (Lettere, II).

7) Strenua fortezza

Il Servo di Dio, deciso a raggiungere il fine per cui era stato creato, stimava necessaria la pratica della virtù cristiana della fortezza, senza la quale non riteneva possibile seguire il Maestro Divino Gesù Cristo.

Per coltivare lo spirito di fortezza studiava volentieri le vite dei santi martiri e le esponeva:

« Nel desiderio che le glorie di un giovane martire... possano confortarci a sostenere noi pure quel martirio della vita santa che come cristiani dobbiamo tutti alla fede nostra » (AC, 18).

Amava trovare in sé, e in ogni cristiano, le disposizioni che ornavano i martiri, quando si preparavano per l'estremo olocausto:

« Siamo chiamati noi pure... conservando con ogni premura la fede nel cuore... pronti a morire piuttosto che venir meno ai doveri di Cristiani, seguaci di Gesù Cristo » (13, 14, 15).

Per coloro che dalla bontà di Dio, erano chiamati ad esercitare il sacro ministero sacerdotale, l'impegno per esercitare la virtù della forza, non lo giudicava mai esagerato:

« ...per fare la nostra salvezza non è mai presto, non è mai troppo: ... la chiamata di Dio va obbedita prontamente, tanto più ove si tratti del santo suo ministero » (28, p. 149).

Non è possibile esercitare la forza cristiana, senza amare ed usare i mezzi che detta virtù vuole messi in pratica:

« E' d'uopo premettere il ritiro, l'orazione, il digiuno, onde assicurarci l'aiuto speciale di Dio, i doni dello Spirito Santo, la vittoria sull'avversario sempre invidioso e maligno » (28, p. 100).

E quando tutto ciò si facesse, non sarebbe troppo, perché:

« Per assicurarci la salute eterna non si fa mai abbastanza » (13, 14, 15).

La forza è la giusta via che ci apre le porte del Regno di Cristo:

« In questo nuovo regno della Chiesa si entra non per la generazione terrena, né per diritto di nazione, ma per le umiliazioni e per la penitenza » (28, p. 174).

Soltanto la pratica della virtù cristiana della forza ci può assicurare l'ingresso al regno dei cieli, perché:

« Lo Spirito del Regno di Gesù... vuole sforzi e violenze, e vittoria sopra la guasta natura. E chi sa mettersi in croce rapisce questo regno » (28, p. 174).

La debolezza dell'umana natura vuole essere continuamente e vigilantemente rinforzata con il ricostituente del sacrificio, fatto per amore di Dio e la salvezza nostra, ma:

« Per... assicurarsi il regno de' cieli niun sacrificio è mai soverchio » (28, p. 199).

Quando il dolore morale lo affliggeva maggiormente, non si scoraggiava, ma serenamente affermava:

« Il Signore ci mette alla prova... e noi dobbiamo dare al Signore un sincero tributo di rassegnazione e di amore » (Lettere, V).

Il sacrificio è stato il suo impegno quotidiano, ed era il tributo che continuamente pagava per operare il bene:

« Senza sacrifici poco o niun bene si può fare » (Lettere, VIII).

Deciso a seguire Gesù Cristo, non lo meravigliava il prezzo che doveva pagare, ma diceva:

« Le croci... sono la porzione di servi di Gesù Cr. e noi le dobbiamo ricevere con tranquillità e pace » (Lettere, II).

Non lo disarmarono le innumerevoli difficoltà che dovette superare per la fondazione dell'Istituto delle Suore Marcelline, anzi quando le forze del male reagivano contro la sua opera, si persuadeva che quanto stava facendo era per il bene, e soleva dire:

« Non mai il bene si è fatto senza contrasti e oppositori » (Autografi.. I).

Nelle croci quotidiane soleva trovare il mezzo migliore per riaffermare a Dio la sua incondizionata fedeltà;

« La croce per cristiani, per religiosi è un tesoro » (Lettere, V),

che pur essendo alla portata di tutti, pochi ne traggono profitto. Quando il male fisico lo affliggeva, sopportava con forza cristiana e ne ringraziava Dio:

« ... non posso che ringraziare il Signore che mi ha preparato un piccolo incomodo per farmi un bene maggiore » (Lettere, VI).

Si rallegrava quando incappava in qualche malanno, per aver adempiuto al proprio dovere con slancio e amore:

« In questi di delle Conferenze cogli Ordinandi mi accalorai un po' troppo. Vedete che l'ammalarsi per tali motivi è cosa consolante ad un Servo di Dio »,

che tutto sa dare a Dio e al prossimo, senza badare a se stesso (Lettere, III, p. 382).

Anzi vedeva nella malattia, un mezzo utile per disporsi a praticare le virtù cristiane:

« Le malattie servono mirabilmente a distaccarci dal mondo, e a farci pensare e sospirare verso il Paradiso, nostra cara patria... » (Lettere, IV, n. 584),

offrendo a Dio il tesoro della propria sofferenza. A Gesù e per Gesù, era pronto a sacrificare tutto, non una sola volta ma costantemente per tutta la sua vita:

« Corriamo dietro a Gesù crocifiggendo noi stessi e tutte le nostre male voglie » (Lettere, I).

Frequente preghiera rivolgeva al Signore, per riaffermare la sua irrevocabile decisione di donarsi tutto a Lui e per sempre :

« O Salvatore Gesù... e l'anima e il corpo sia tutto Vostro. Niente godere in questo mondo : ma avere la gloria e felicità del Paradiso » (Lettere, III, n. 518),

come per riaffermare il suo spirito di forza. Quasi temesse dimenticare il suo impegno sacerdotale, riconfermava il suo:

« Buon volere fermo e risoluto di patire qualunque cosa piuttosto che perdere la Grazia e la Fede del Salvator Nostro Gesù Cristo » (10).

Fino alla morte, con cristiana forza mantenne il suo proposito:

« In questo mondo senza croce non si può stare. Io mi farò incontro di buon animo alla Croce, la abbraccerò, la bacerò, questa è la chiave che apre il Paradiso » (Lettere, III, n. 434).

8) *Singolare temperanza*

La virtù della temperanza è stata praticata dal Servo di Dio, quale virtù moderatrice del suo dire e del suo operare.

Praticò la temperanza nelle discussioni scientifico-storiche, riconoscendo la libertà in ognuno in argomenti di libera opinione, ma invitava a considerare la portata dei suoi argomenti senza sottovalutare le ragioni degli altri:

« E se altri chiarimenti desiderate, non avete che a scrivermi i vostri desideri; però in re liberae opinionis ognuno segua la sua persuasione, la mia ve l'ho esposta e Voi vedete ove sia appoggiata » (29-30),

spingendo altri a mostrare le loro argomentazioni.

Anche nella polemica si giovò della virtù cristiana della temperanza, per cui, nei contraddittori, non intendeva reagire oltre il necessario:

« Non occorre gridare alla cattiveria. In costoro non è mancanza di cuore, è mancanza di criterio e stortura di raziocinio » (G, 7, 8, 9, 10, 11, 12, sino a 20),

ma si accontentava di indicare l'origine dell'errore.

La doverosa reazione a risentimenti ingiustificati del prossimo poco benevolo, era informata a cristiana temperanza:

« ... noi lo vincemmo colla pazienza e col decoroso contegno » (Lettere, V),

ottenendo i migliori risultati.

Convinto che raccogliere ogni parola che altri dicevano contro di lui, non sarebbe stata cosa buona, né decorosa, usava molta temperanza nel parlare:

« Zitto e buona grazia con tutti » (Lettere, V),

salvaguardando l'armonia e la cristiana carità. Fu temperante nel giudicare cristianamente gli eventi, dimodoché anche davanti a situazioni sfavorevoli, dimostrava:

« Allegrìa, pazienza, carità con tutti... », « far del bene. Noi, il Signore, le anime » (Lettere, VI),

senza mai drammatizzare, perché tutto poteva aggiustarsi colla virtù della temperanza.

Anche l'onorevole gloria d'aver in diocesi i ricordi di tanti martiri per Cristo, voleva fosse informata a cristiana temperanza:

« Tal gloria però non ci sia lusinga a vanità, né a gare che non edificano; ma ci ecciti ad opere sante, a zelo, a fede generosa » (AC, 8);

l'inutile sfarzo esterno non è bene accetto ai Santi, e la vera gioia è sempre temperante.

Diceva che anche la cristiana penitenza doveva essere diretta dalla virtù della temperanza, giacché molti sono i modi di sacrificarsi, e non è vera virtù trascurare ciò che è per il cristiano obbligo ordinario, per mettersi a fare ciò che può essere straordinario:

« Il Signore si accontenta che gli diamo per penitenza questo stesso che siamo già obbligati a fare » (Autografi, I).

Fu temperante anche nel soddisfare l'obbligo della penitenza quaresimale:

« E' giusto di patire perché è tempo di penitenza : però con prudenza maggiore per chi lavora di stomaco a fare scuola »,

perché quando la penitenza è tale da non renderci idonei a compiere il nostro dovere, essa non è un vero bene né per sé, né per il prossimo che siamo obbligati di servire per amore e gloria di Dio (Lettere, II).

Era solito ripetere che la:

« Vera santità è quella di fare il suo dovere senza cose straordinarie » (Lettere, I),

perché è da cristiani prudenti

« fare alla meglio quello che dipende da noi, e sul resto benedire il Signore » (Lettere, II).

Praticò la virtù cristiana della temperanza nell'uso delle cose materiali, infatti amava

« il frugale desco quale si conviene a Sacerdoti » (Autografi, I);

e andando fuori casa preferiva

« un pranzarello frugale servito dalla Sagrestana » (Lettere, V),

però temperantemente sosteneva che:

« Quando si tratta di bisogni e di salute, niente è lusso ma necessità » (Lettere, I).

Con amore apostolico inculcava la pratica della cristiana virtù della temperanza alle Suore Marcelline che dirigeva nella via del Signore.

Quando le sapeva troppo affaticate scriveva loro:

« Riposatevi un po', parlate poco » (Lettere, V); « Scrivete poco » e parlate poco » (Lettere, V).

Quando assistevano i colerosi, inviando loro del vino speciale, scriveva, vi mando

« alcune bottiglie di vino tirolese che... dovrà essere mescolato di acqua più o meno... » (Lettere, V),

invitando alla cristiana temperanza. Sapendo che erano sovraccariche di lavoro, scriveva:

« Vi raccomando di tenervi da conto. Riposate, risparmiatevi » (Lettere, II), « non approvo che Voi facciate degli sforzi e delle prove imprudenti... » (Lettere, I, n. 54).

Nelle regole ricorda la virtù che aveva insegnato con la parola e con l'esempio, raccomandando:

« La frugalità nel cibo, la sobrietà nel vino, una vita dura, laboriosa, occupata » (9 bis, p. 29),

per esercitare con equilibrio tutte quelle virtù che Gesù ha insegnato con la parola e con l'esempio.

9) *Singolare umiltà*

Praticò la virtù cristiana dell'umiltà in ogni sua attività, anzi al di là d'ogni umano impegno, infatti pur prediligendo lo studio, affermava che:

« Ogni scienza è vanità senza l'umiltà » (Lettere, II),

perché convinto che ogni vera scienza, ogni dono perfetto viene solo da Dio.

Frequentemente si fermava a considerare la propria finitezza e l'infinita bontà e sapienza di Dio, per cui nulla che fosse proprio stimava buono, ma quanto poteva avere di buono tutto ripeteva da Dio: « Che cosa ho io del mio? Miserie e peccati e nient'altro : se ho alcun che di buono è tutto di Gesù. Tutto dono gratuito del Signore » che riceveva, non per merito proprio, ma per i meriti infiniti del divino Salvatore.

Non si attribuiva il bene che faceva, ma si confondeva pensando alla bontà di Dio che si compiaceva di dargli la grazia a ben operare;

« ... il Signore mi dà la grazia di essere pieno di buona voglia ed energia per far del bene » (Lettere, IV, n. 632).

Temendo che l'orgoglio si potesse celare nell'intimo del suo intimo più profondo, scandagliava la sua anima, per cercare di individuare le reazioni più profonde e veniva domandandosi:

« Ma io, quanto a me, che sono davanti a Dio? Miseria e peccati »,
e si proponeva di essere veramente e sinceramente umile:

« Beato chi sa riconoscerlo e perciò tenersi umile e basso in proprio giudizio, con affetto sincero » (28, p. 257).

Desiderava solo Gesù, che poneva al di sopra d'ogni suo pensiero e d'ogni suo desiderio, volendo decisamente Lui solo:

« Egli solo è sempre vero amico e benefattore come giusto premiatore » (Lettere, V).

Quando tutte le cose andavano secondo i santi suoi desideri, non dava merito a se stesso per la buona riuscita delle cose, ma stimavasi servo inutile, e diceva:

« Di tutto ringraziamo il Signore, e serviamolo di cuore, ponendo in Lui ogni nostra fiducia e consolazione » (Lettere, V).

Non desiderava distinzione, o trattamenti speciali, per cui quando gli usavano dei riguardi, diceva:

« Quanto a me non contentatemi molto; perché la mia stima è stima d'un povero uomo... » (Lettere, VI).

Dopo aver accompagnato il suo Arcivescovo a Vienna in treno speciale, come si usava per le autorità, tornato nella sua sguarnita cameretta, scriveva:

« ... giunsi alla mia cella più contento del silenzio umile che qui regna, che del treno folgorante di seta e porpora » (Lettere, III, n. 454).

Avendo servito il seminario per molti anni, con spirito d'amorevole dedizione, quale padre spirituale dei futuri sacerdoti, essendogli concesso il meritato riposo dalle competenti autorità, proponeva di raccogliersi in spirito d'orazione, ma poi, subito, umilmente si abbandonava alla volontà di Dio:

« Adesso che sono sollevato della gran parte delle fatiche mi voglio proprio dar tutto alla orazione. Nel resto faccia il Signore secondo la sua santissima volontà » (Lettere, III, n. 461).

A coloro che andavano a rallegrarsi e complimentarsi con lui, perché il Papa lo aveva insignito del titolo di Monsignore, si scherniva, e con senso umile e scherzoso, diceva:

« Non sapendo che far del poveruomo, Te l'hanno fatto Monsignor del Duomo » (Lettere, V).

Ormai l'Istituto delle Suore Marcelline, da lui fondato, era conosciuto e rispettato, e faceva molto del bene, in un settore formativo della gioventù, ma il Servo di Dio, non se ne inorgoglia, e pur riconoscendone il valore, umilmente, diceva:

« Mi meraviglio meco stesso come Dio siasi servito di me servo disutilaccio per mettere in piedi una sì bell'opera » (Lettere, II),

dando onore e gloria a Dio solo.

Aveva sperimentato i vantaggi spirituali che porta con sé la pratica della virtù della umiltà, ed affermava:

« L'umiltà e la buona grazia trionfa in tutto » (Lettere, I, n. 7).

Non desiderava le lodi degli uomini, ma gli bastava il testimone della buona coscienza; per cui quando gli parlavano della considerazione notevole che il pubblico aveva per le realizzazioni del suo Istituto, diceva:

« Amo troppo che noi siamo umili e senza cotale importanza del secolo » (Lettere, V).

Considerava l'orgoglio il terribile nemico della vita spirituale, e conoscendone la pericolosità, si immunizzava col

« vivere umili e diffidenti di noi » (Lettere, V).

Il tema dell'umiltà era da lui preferito, e, spesso, alle suore da lui fondate, era solito dire o scrivere:

« Teniamoci in grande umiltà e paura di noi... »

e indicava gli aiuti per la pratica di detta virtù:

« Gran diffidenza di noi, e gran confidenza in Dio » (Lettere, VI).

Conoscendo l'importanza del dono della finale perseveranza, umilmente chiedeva preghiere dirette ad ottenere da Dio, quanto

desiderava :

« Ricordatevi di me, affinché possa continuare fedele al Signore, e servirlo di cuore per tutta la mia vita » (Lettere, I, n. 162).

Quando pregava si ritirava in disparte ed effondeva con umiltà il suo animo a Dio:

« Sono qui io e Dio, la mia anima e Gesù Cristo, cella e paradiso, e il mondo è di fuori » (Lettere, I).

I suoi inviti erano sempre dello stesso tenore:

« Teniamoci umili e ben attaccati al Signore e diam gloria a Lui solo » (Lettere, V),

oppure :

« Amiamo Gesù, preghiamolo e desideriamo di star nascosti, umili, per amor Suo » (Lettere, V),

e ciò diceva dopo averne dato l'esempio con i fatti.

10) *Singolare devozione alla Madonna*

Nutriveva una profonda devozione verso la Madre di Gesù e dell'umanità intera, e a Lei si rivolgeva sempre come a:

« Buona e potente Madre » (Lettere, VI).

Si sentiva consolato quando poteva pregare davanti all'immagine della Vergine Maria Santissima:

« ... ogni giorno ebbi la consolazione di celebrare il div. Sacrificio all'altare Magg. innanzi alla miracolosa Immagine di Maria... Pensate quale consolazione, quanta fiducia » (Lettere, VI, n. 946),

e per questa sua grande fiducia consacrava le prime case della famiglia religiosa da Lui fondata, alla Celeste Madre :

« E le sei Famiglie nostre metto sull'altare ai piedi di Maria e la invoco propizia ai nostri bisogni » (Lettere, VI, n. 947).

Si proponeva imitare le virtù della Madonna, ma Specialmente la virtù dell'umiltà:

« Maria è un giardino di tutti i fiori di virtù. In essa però io ammiro sopra ogni cosa quel cuore sì umile sicché si teneva proprio l'ultima di tutti. Essa è la nostra carissima Madre. Poniamo in lei ogni nostra speranza. E saremo consolati » (Lettere, I, n. 53).

A Maria si rivolgeva, per il trionfo della fede, e Lei pregava per la buona riuscita dei primi missionari dell'Opera Diocesana per le Missioni Estere, che partivano per lontane plaghe:

« Voglia la benedetta Madre Maria, che schiaccia il serpente delle eresie..., che molti e pieni di Spirito Santo valgano in quelle remote selvagge isole ad atterrare il diavolo e a farvi adorare la Croce di Gesù Cristo » (AC, 30).

Nutriveva grande confidenza e fiducia in Maria, perché Madre tenera e misericordiosa, che mai lascia senza aiuto i suoi figli:

« Nessuno è più tenero di Maria in sentire i bisogni dei fedeli, né più potente in soccorrerli » (G, 7, 8, 9, sino a 20),

non potendo tanta Madre, negare soccorso alcuno a chi lo domanda con viva fede.

Tutte le cose sue, poneva sotto il patrocinio della buona Madre Maria, e attendeva, con viva speranza, d'essere soccorso in tutti i suoi bisogni; infatti, concludeva ogni sua richiesta:

« Lo spero in Gesù e Maria SS. » (Lettere, II).

Sempre assiduo nella recita del santo rosario, che stimava sommamente, intendeva dare gloria a Maria, e diceva:

« ...chi medita bene i misteri della nascita, vita, morte e glorificazione di Gesù Cristo, questi non perisce più » (Autografi, I).

Premetteva una speciale preparazione alle feste liturgiche di Maria, e il giorno della ricorrenza esultava d'amorosa gioia:

« Siamo ormai alla festa della SS. Annunciazione. Che bel giorno! Che gaudii per un cristiano! Quanti beni da questo momento! Qui comincia a comparire la gran Vergine, la tanto aspettata, la benedetta sopra tutte le donne... » (Lettere, V).

Gioia speciale conferiva al suo animo il mese di maggio, consacrato alla Vergine Madre di Dio e Madre nostra.

In questo mese pregava e spronava gli altri a pregare con molta fiducia, perché la Madonna nessuno lascia inascoltato:

« Domani comincia il mese di Maria! Oh, che bel mese! Quanta fiducia abbiamo in Maria! Preghiamola molto » (Lettere, V).

Nei momenti più duri, mai perdeva speranza e fiducia, e più la cosa sembrava grave, maggiormente esortava, affermando:

« Sempre fiducia in Dio e nella nostra buona Madre Maria » (Lettere, II).

Praticava e consigliava la devozione alla Vergine Immacolata come mezzo per mantenersi puri:

« La devozione a Maria è gran mezzo per la santa purità » (Lettere, I, n. 156).

Alle sue figlie spirituali, dopo aver dato loro esempio in tanta devozione, ha lasciato scritto nelle regole per l'Istituto, di nutrire:

« Grande amore e devozione a Maria Vergine Santissima, Madre di Gesù e Madre nostra, e canale di tutte le grazie » (9 bis, p. 20).

11) *Singolare venerazione per il Papa*

Durante il Concilio Ecumenico Vaticano I, l'opera del Servo di Dio fu veramente mirabile.

Pubblicò molto, specialmente sul giornale « L'Amico Cattolico » di cui era corredattore, per illustrare, divulgare e difendere le verità trattate dal Concilio.

Riconosciuto che:

« Il fondamento primo e originario della Chiesa è Gesù Cristo, siccome quegli che la fondò sulla propria dottrina, sul proprio sangue, sulla propria potenza » (AC, 5),

poteva affermare che:

« La Chiesa è una, uno lo spirito di lei, uno il vincolo della carità che unisce tutti i fedeli » (13, 14, 15).

La Chiesa, per la sua originaria universalità, si differenzia, accidentalmente, per riti e raggruppamento di Chiese, però

« la Chiesa romana, il Vescovo romano è capo di tutte le chiese, centro dell'unione cattolica, la cui comunione assicura della vera fede e della salvezza » (AC, 5).

Dalle Sacre Scritture, dagli scritti dei Santi Padri e dalla tradizione, appariva chiaro che:

« Entro la Chiesa Cattolica v'è Gesù Cristo e la fede retta e la grazia di Lui, entro lei v'è la risurrezione a gloria, entro lei la beata immortalità » (AC, 13-14).

Al centro e in capo alla Chiesa cattolica, vi è il

« Sommo Pontefice Romano quale Vicario di Gesù Cristo sulla terra, Maestro e Capo di tutti i Pastori e di tutti i fedeli » (9 bis, p. 23).

Avvertiva con voce di figlio devoto, e raccomandava:

« Ci stia ben fisso in mente e nel cuore che la Chiesa di Gesù Cristo è una e indivisibile, che il centro e capo di lei è il Sommo Pontefice, e chiunque non è con lui, non è con la Chiesa di Gesù Cristo, è fuori del suo regno e della salute » (13, 14, 15).

Con grande amore apostolico, ammaestrava e avvertiva i fedeli:

« Egli è di fede che fuori della Chiesa Cattolica non v'è salvezza » (AC, 5),

e per conseguenza:

« Chi vuole salvarsi creda sempre come Roma, obbedisca a Roma » (AC, 31).

Per ovviare a tanti mali, esortava tutti a vivere e professare apertamente la propria fede al Vicario di Cristo in terra:

« Serbiamoci buoni cittadini, sudditi fedeli, ma insieme gloriamoci in faccia al sole di essere cristiani cattolici col Papa, successore di S. Pietro » (G 7, 8, 9, sino a 20),

poiché tale fede nobilita ogni cristiano riscattato dal Sangue di Gesù Cristo.

Nei suoi numerosi scritti diretti a combattere il giansenismo, quando ricorre l'occasione, ricorda volentieri le parole di S. Ambrogio :

« Ubi Petrus ibi Ecclesia : ubi Ecclesia ibi nulla mors sed vita aeterna (in Ps., n. 30) » (Lettere, VII).

Con verità e dignità poteva affermare:

« ... nessuno mi supera in affetto verso così degno Successore di S. Pietro e verso la sublime di Lui Cattedra, maestra divina di tutto il mondo » (Lettere, VII, n. 1099).

III

Conclusione

Dalla lettura degli scritti del Servo di Dio Mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Suore Marcelline, nulla risulta che non sia più che conforme alla dottrina della fede cattolica o alla dottrina cattolica dei costumi, o che non sia conforme al senso comune della Madre Chiesa.

Anzi, da detti scritti, emerge in modo chiaro la dottrina e la pratica delle rette norme della fede, il sentire e vivere in tutto con la Chiesa, e risalta l'impegno per l'esercizio delle cristiane e sacerdotali virtù, distinguendosi, specialmente nell'umiltà, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, nello zelo per la salvezza delle anime, e nel servizio incondizionato alla Santa Madre Chiesa.

Auguriamo che la Causa segua felicemente il suo corso, per la gloria del sacerdozio e della Chiesa.

Tuttavia, questo mio sincero giudizio, sottopongo, umilmente, al sapiente giudizio di Vostra Eminenza.

Roma, 12 maggio 1973

II

Iudicium alterius Theologi Censoris super scriptis eidem Servo Dei tributis.

Il Servo di Dio Sac. Luigi Biraghi morto all'età di 78 anni, dopo una vita intensa di studio, date le sue mansioni di vice-prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, ha lasciato moltissimi scritti sia stampati, sia manoscritti, che lo presentano a noi come studioso, teologo, apologista e giornalista, fondatore e direttore di istituti religiosi, ma in particolare possiamo ammirare la figura dell'uomo tutto dedito al bene delle anime e all'esaltazione della Chiesa.

La revisione degli scritti del Servo di Dio non ha dato alcun elemento negativo per quanto riguarda l'ortodossia della dottrina e la morale professata ed insegnata, secondo lo spirito della teologia cattolica, ma anzi mette in risalto il grande maestro e difensore di tali dottrine.

a) LO STUDIOSO

L'attività del Servo di Dio è stata esplicita oltre che nel servizio sacerdotale, nell'insegnamento nel seminario teologico e nell'ufficio di vice-bibliotecario dell'Ambrosiana, uffici che hanno rappresentato per lui una grande missione, e che l'hanno portato ad interessarsi di molte questioni culturali ed alla pubblicazione di varie operette, opuscoli e libri, in modo particolare riguardanti l'archeologia cristiana e la storia della Chiesa milanese, alla quale si sentiva molto attaccato, come figlio devoto.

Tra i molti libri meritano in particolare di essere ricordati:

a) « *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864* » (21);

b) la ricognizione di vari corpi di santi milanesi;

c) il manuale di archeologia per i chierici del seminario e molti articoli pubblicati su vari quotidiani che dimostrano la competenza del Servo di Dio in tale materia, quantunque egli scrivendo al De Rossi, si definisca

« un dilettante di cose archeologiche, ma non un professore e le devo prendere come distrazione piuttosto che come occupazione » (lett. 1021, vol. VII).

Scopo delle ricerche archeologiche non fu soltanto l'amore allo studio, ma anche:

« Mi giovarono assai a non temere alcuni disgraziati preti di qui, che per andare avverso a de' magnati avversatori dei Santi, avrebbero voluto disperse le tombe dei Santi e confusi i loro illustratori; tanto apparve da alcuni articoli loro assai sventati » (lett. 1026, vol. VII),

d) « *Vita di Santa Marcellina* » (19 e 19 bis) :

« In essa, oltre le gesta della santa Patrona delle Marcelline, ho raccolto e fatto conoscere i dogmi e le pratiche cattoliche principali come credevasi e praticavasi dal grande dottore Ambrogio e suoi » (lett. 1023, vol. VII).

e) « *Boezio a Calvenzano* », scritto perché :

« Con quello che vi scrisse e patì, volli far conoscere al mondo di oggi un bell'esempio di costanza nella fede, un carattere da imitarsi nella debolezza » (lett. 1029).

f) « *Datiana historia Ecclesiae Mediolanensis ab anno Christi LII ad CCCIV* » (5), introduzione e note in latino.

Quasi tutti i libri stampati recano l'« *admittitur* » del revisore ecclesiastico, e parecchi riportano delle lettere gratulatorie scritte dal Papa Pio IX.

In tutti questi scritti storici o archeologici non si trova niente che sia contrario alla dottrina dommatica o alla morale cristiana, anzi si può notare in essi sempre lo spirito di apostolato nel diffondere le notizie del passato e la sua soggezione alla Santa Sede dalla quale aspetta la conferma delle scoperte fatte:

« Noi aspettiamo il giudizio ben più favorevole della Santa Sede, e ci proponiamo di fare gran festa. Intanto nessuna reliquia né pur minima fu distribuita » (lett. 1034 bis, 2, vol. VII).

La sua produzione letteraria l'ha portato spesso in polemica con altri studiosi, come il P. Garrucci della Civiltà Cattolica, del quale dà il seguente giudizio:

« Che testa napoletana! Che sconcio! Ci vuole pazienza » (lett. 1029, vol. VII).

Altro giudizio dà sul Bosisio, parroco di Pavia:

« Tratta con amore il soggetto (Boezio), ma ha un gran difetto, una mancanza di logica... è un uomo buono, ma ha un gran difetto, ma lascia molto a desiderare di raziocinio » (lett. 1032, vol. VII).

Tra le opere stampate ed in una lettera-relazione fatta all'Arcivescovo di Milano (lett. 1044, vol. VII) conosciamo il Servo di Dio come teologo e scritturista.

b) IL TEOLOGO

Tra le opere di carattere dommatico e scritturistico dobbiamo ricordare :

a) *La Vita di Gesù Cristo* (28), edita nel 1871, munita di approvazione ecclesiastica « admittitur » e preceduta da una lettera gratulatoria del Sommo Pontefice Pio IX. Scopo della pubblicazione di questo libro è, come egli stesso scrive:

« Presentare in un libro di poca mole, di stile facile e chiaro, i principali fatti e detti del divin Maestro Salvatore Gesù Cristo Uomo-Dio ad istruzione della numerosa classe media dei fedeli, la quale è né molto dotta né al tutto rozza di lettere... far conoscere Gesù Cristo via verità e vita, luce del mondo, in cui solo è la salute ».

Sullo stile dell'opera egli stesso scrive:

« Avvertasi però che io fò da storico, non da predicatore, dò la vita di Gesù; non un commentario sui Vangeli, presento le verità principali insegnate dal divin Maestro, non fò un trattato di teologia né di ascetica ».

Basandosi perciò su quanto riferito sia dall'Antico Testamento, sia dai Vangeli sulla vita di Gesù, ha evitato:

« Le questioni di erudizione infruttuosa, le descrizioni di facile immaginativa, le digressioni fredde e le opinioni litigiose » (prefaz., pp. V-VI).

b) *De Maria desponsata, concipiente, nupta* (33), *disquisitio*, preceduto da lettera gratulatoria del S. Padre Pio IX: tratta delle figure profetiche, della narrazione evangelica e della tradizione dei Padri sulla verginità della Madonna.

Questo argomento lo riprende in una lettera aperta (AC, 1, 2, 3) diretta ad un curato, scritta il 9 settembre 1871.

c) Dissertazioni su alcuni passi del Cantico dei Cantici e sulla dottrina del peccato originale (AC, 1, 2, 3).

d) *Sul libro di E. RENAN: Vita di Gesù* (20) che non vuole confutare, perché, come scrive:

« Nella *Vita di Gesù* non è uno scritto serio, e come frivolo e destituito d'ogni fondamento e già morto e seppellito... », « ho trovato uno scritto che non è altro che rifrittura delle solite dicerie dei Razionalisti, nemici dell'autorità e del soprannaturale, con di più una singolare maniera di furba insinuazione e di grazia studiata: che è il fare dell'impostura » (*introd.*).

e) *Catechismus Ordinandorum* (2) scritto per ordine dell'Arcivescovo di Milano Card. Gaysruck, edito nel 1866, con prefazione dello stesso Arcivescovo; è un manuale pratico per gli esami che gli ordinandi dovevano subire prima di accedere agli Ordini.

f) *Le Confessioni di S. Agostino* (1). Traduzione libera dell'opera di S. Agostino fatta per i giovani che in essa dovrebbero trovare due concetti fondamentali

« Dio e l'uomo, dalla concezione dei quali quasi del tutto dipende la pietà cristiana » (p. 8).

g) *La dottrina di S. Ambrogio e della Chiesa Ambrosiana a pro della Concezione Immacolata di Maria Vergine; e Testimonianze del Corano a pro dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine* (AC, 20, 21). Due brevi articoli in cui mette in risalto il privilegio della Madonna.

La devozione del popolo milanese verso l'Immacolata viene riportata in una lettera diretta al Sommo Pontefice Pio IX in data 24 maggio 1849 (lett. 1098, vol. VII).

h) Dalle varie lettere scritte al Sommo Pontefice Pio IX (1096-1100) possiamo conoscere non soltanto la sua devozione verso il Vicario di Cristo, ma seguendo la dottrina di S. Ambrogio ci mostra

il Sommo Pontefice come centro di tutta la cristianità: «Ubi Petrus ibi ecclesia »; il *magister et doctor*, per cui

« condannare quello che Egli condanna; il dovere che hanno i cristiani perché preghino affinché la Chiesa non venga turbata; il Romano Pontefice è il solo successore di San Pietro e capo universale, per i fedeli: [dobbiamo] rammaricarci di ogni tribolazione e d'ogni offesa recata al Sommo Pontefice ed a rallegrarci di ogni sua prosperità e consolazione » (lett. 1098, vol. VII).

In conseguenza di quanto asserito:

« In segno di questa sincera fede e devozione riceviamo quello che Voi approvate e proponete, quello che voi condannate o disapprovate, condanniamo» (*ibid.*).

L'amore al Sommo Pontefice risalta molto bene in una epigrafe-iscrizione dettata dal Servo di Dio per accompagnare offerte in denaro ed un anello d'oro, omaggio dei sacerdoti milanesi nel 50° di sacerdozio (*Inscrizione di Mons. Luigi Biraghi per un anello d'oro da lui donato a Pio IX in occasione del 50° di sacerdozio*, pubblicato ne *L'Osservatore Cattolico*, del 5 aprile 1896) (G. 14).

Sull'infallibilità del Papa resta: « *Lettera del Sac. Luigi Biraghi del 6 aprile 1870 sulla infallibilità del magistero papale* » (G. 15).

Molte altre opere del Servo di Dio stampate o manoscritte sono state ritrovate, ma in esse non appare niente che possa essere giudicato offensivo della morale o della dottrina della Chiesa.

C) IL GIORNALISTA

Oltre a numerosi articoli di natura scientifica, e in modo particolare riguardanti l'archeologia o la storia della Chiesa milanese, troviamo il Servo di Dio tra i fondatori di un nuovo giornale milanese : « *L'Amico Cattolico* » (AC, 1), del quale delinea nel primo articolo il programma e la sua strutturazione:

« E un giornale cattolico, perciò gli argomenti trattati saranno i dommi della fede, la morale evangelica e la disciplina ecclesiastica... non avrà che l'indole e lo spirito della vera, dell'unica religione, il di cui essenziale è il precetto della carità » (AC, 1).

Tra gli articoli divulgati su *L'Osservatore Cattolico* sono degni di menzione quelli riguardanti il celibato (G. 10) in risposta ad un articolo apparso sul *Carroccio* nel quale mette a punto la questione della validità del matrimonio per i sacerdoti prima del secolo XI. Altro articolo in difesa del Sillabo promulgato da Pio XI, nel quale asserisce che

« il Sillabo è parola autentica del Vicario di Gesù Cristo, indirizzata a tutti i Vescovi e fedeli... laonde a noi cattolici preti e secolari non resta altro che di sottometterci con la mente e col cuore » (G, 13).

Nelle polemiche giornalistiche si mostra pacato, ma spesso lo stile è molto arguto, e qualche volta anche pungente, come possiamo osservare in « *Alcune risposte attorno al Carroccio* » (G. 11).

d) IL FONTATORE

Lo zelo apostolico lo indusse a fondare una nuova congregazione di suore Orsoline, o Orsole di Santa Marcellina, come « un ramo delle Orsoline istituite dal glorioso San Carlo, arcivescovo di Milano ». E' uno dei tre rami delle Orsoline, come lo stesso fondatore dichiara:

« E siccome v'hanno tre generi di Suore Orsoline, altre che vivono nella propria casa, altre che sono racchiuse entro clausura, e altre che sono radunate in convitto ma non strette da clausura: così questa Congregazione si attenne al terzo genere ».

Il fine della Congregazione è

« di ben educare le fanciulle, della cui civile e cristiana riescita dipende in tanta parte il bene della Chiesa e dello Stato » (9, prologo).

Quanta cura abbia impiegato in questa fondazione lo testimoniano le moltissime lettere dirette alla fondatrice ed alle altre suore;

il testo delle Costituzioni che introduce delle novità riguardo al metodo di educazione delle educande, concedendo delle vacanze estive, cosa nuova per il tempo (Cap. VI).

Detta congregazione venne approvata dall'Arcivescovo di Milano Mons. Carlo Romilli con suo decreto in data 13 settembre 1852.

La missione, alla quale viene chiamata la congregazione ed in modo particolare le suore,

« è per vero difficile e penosa; e però, oltre a continua orazione, vuole da voi vigilanza, industria, fermezza nei sani principi che devono essere attinti agli insegnamenti della parola di Dio e della S. Chiesa » (pp. 50, 51).

L'ubbidienza deve essere estesa a tutti i superiori

« sia ecclesiastici sia laici come immagini del Dio sovrano, e a loro siate sottomesse e piene di riverenza » (p. 36).

« Non ponete in dimenticanza i vostri parenti; ché la religione non distrugge la natura, opera di Dio, ma guastata dal peccato, la sana e perfeziona: epperò il debito di amore e gratitudine che avete verso di loro pagatelo ogni giorno col raccomandarli vivi e defunti alla carità del Signore » (p. 37).

e) L'UOMO

Dopo aver tratteggiato brevemente la figura del Servo di Dio- come studioso e come fondatore dell'Istituto delle Marcelline, cerchiamo di studiarlo come uomo, nella sua vita privata, quale ci appare in modo particolare dalle numerose lettere scritte.

1) *Virtù teologali*

Il Servo di Dio espresse la sua profonda fede e la speranza nella conclusione dell'opuscolo « Sul libro di E. Renan » (20):

« Io sono l'erede degli Apostoli. Come predisposero nel loro testamento, come ne affidarono il deposito alla mia fede, così io tengo e conservo. Beati noi che attaccati alla Chiesa cattolica, colonna e sostegno della verità e a quella pietra sulla quale venne da Cristo Dio eretta, siamo certi di posseder la verità e di appartenere al regno di Dio, però la fede e la salvezza non la si acquista con l'ingegno e colle scienze umane, quantunque utili, ma con l'andare umili a cercarla dalla Chiesa, dai Padri, a cui Dio ne affidò il deposito » (p. 23).

La fede e la fiducia nell'opera di Dio era illimitata, specialmente, quando si trovava nelle difficoltà per il suo istituto poteva affermare:

« Tutto ha da venire dal Signore, noi non siamo buoni che ad imbarazzare » (10 a, vol. I),

infatti :

« Il Signore non ha bisogno di nessuno : saprà Egli ben fondare il pio istituto con altri mezzi e forse meglio » (vol. I, 6).

« Dio non passa, l'eternità non passa e i meriti della pazienza, dell'umiltà, della purità, dell'orazione non passano e dureranno in etemo, come eterno sarà il premio nel godimento di Gesù Cristo » (vol. I, 16).

Desiderio intenso di amare Cristo e farlo amare:

« Amiamo Gesù Cristo, carissimo, amiamo Gesù Cristo. Se non lo amiamo noi, suoi favoriti, chi lo amerà? » (vol. I, 9).

E' il Signore che edifica l'istituto ed Egli è l'autore di tutto, per cui

« le cose del Signore cominciano con la povertà, con la umiltà, affinché si veda che il Signore è colui che dirige questa casa non con i mezzi umani » (vol. I, 13).

2) *Desiderio di santità e d'orazione*

Quanto fosse vivo il desiderio della santità e del raccoglimento nel Servo di Dio appare chiaramente da alcune lettere:

« Mi trovo in perfetta salute, e per la grazia di Dio, mi trovo raccolto e inclinato a darmi a vita santa, più che negli altri anni, la qual cosa io attribuisco alle orazioni e buoni esercizi di tutte voi carissime figlie in Gesù Cristo. Sì, attendiamo a divenire santi : questa è l'ottima parte che nessuno ci toglierà » (vol. I, 147 a). « Come desidero farmi santo! Eppure non mi avanzo di niente. Come desidero di darmi tutto all'orazione e alla contemplazione! Eppure intento a promuovere molte cose a gloria del Signore, trascurò l'orazione, trascurò la meditazione, e sono sempre l'uomo imperfetto di prima. Più volte ho pregato il Signore di non lasciarmi morire di morte ordinaria, ma o di martirio, o di consumamento in opere di carità. Eppure all'occasione do in dietro e poi fo il poltrone » (169 a). « Ora voglio darmi tutto a vita d'orazione, a stare più che posso col mio Gesù, cara consolazione nostra » (vol. III, 366).

3) *Umiltà e povertà*

La sua umiltà lo portava ad essere schivo di ogni onore, quando infatti poteva concorrere al canonicato di S. Eustorgio, si ritira perché:

« Concorrere io?... è una grande responsabilità... e poi... » (vol. V, 716),

ma desidera:

« Vita onorata sì, ma quieta, e vicina alle mie care figlie » (vol. V, 802 a).

Da tutta la corrispondenza traspare quanto fosse grande lo spirito di povertà del Servo di Dio, infatti si accusa anche di aver preso un mezzo foglio di carta:

« Ho preso in isbaglio mezzo foglio, scusatemi » (vol. III, 366 a).

Da notare con quanto scrupolo rende ragione degli incassi e delle uscite, e di tutti i movimenti di capitali che egli amministra.

4) *Amore alla diocesi e al clero*

Varie lettere dirette al Papa Pio XI contengono la difesa non solo del Vicario Generale calunniato dalla stampa locale, ma anche una difesa del clero milanese e dello stesso Arcivescovo (vol. 7, 1094, 1096), per il quale tiene tanto che faccia ottima figura negli incontri col clero e nelle visite pastorali:

« Io ho disposto in modo che l'Arcivescovo che fece buona figura in tutta la visita la farà ottima e brillante in quel giorno » (vol. IV, 727).

Difetti? Non appaiono dagli scritti dei difetti sostanziali che possano intralciare la Causa, tuttavia, come in tutto ciò che è umano si può intravedere qualche piccolo neo nel modo di agire del Servo di Dio.

1) Relazione con la Madre Marina Videmari.

E' vero che la Madre Marina Videmari è stata la confondatrice delle Orsole Marcelline, braccio destro del Servo di Dio, ma tutto ciò ha provocato in lui un attaccamento verso di essa tanto da mostrarcela nelle lettere come persona indispensabile, non solo per il buon andamento dell'istituto, ma anche per lui stesso:

« Voi vedete che io non cesso un momento dal procurare a questa casa tutto quel bene che io posso e a voi in specie. Dimentico talora la mia carissima madre, vero non dimentico mai voi. Con tutti parlo di voi con la massima soddisfazione e fiducia e a tutti dico apertamente che se mi mancaste voi, sarei nel massimo imbarazzo » (vol. II, 220);

« Pigliatela come volete : ma di certo niuno vi ama tanto quanto io amo voi, carissima Marina » (vol. III, 496).

« Sì, lunedì vengo, ch  mi par cent'anni che non vedo voi e codesta pia casa » (vol. III, 502).

Quando la Videmari sta male:

« Che coltello al mio cuore si   il sentire da voi che state male » (vol. III, 378).

Tutta questa confidenza induce il Biraghi a confidare alla Madre Videmari molte notizie della Curia che potrebbero ritenersi riservate, e ad esprimere a lei dei giudizi sui sacerdoti o sugli intrighi che egli cerca di fare nella Curia per far ottenere dei posti a certi sacerdoti, oppure impedendo ad altri che ottengano quanto vorrebbero (lett. 185, 186 a; 187, 268, 416).

2) Ci sono stati contrasti con l'Arcivescovo di Milano? Non appare chiaro, ma da qualche frase laconica riportata nella lettera 441 (vol. 3) sembrerebbe di s . Dice infatti:

« Il Prevosto and  dall'Arciv. : ma con me non discorse mai dell'Arciv. n  della visita fatta al medesimo : sospetto dunque che l'Arciv. gli abbia detto qualcosa delle solite... la buona riuscita del collegio   la miglior difesa nostra ».

3) Giudizi espressi su sacerdoti:

« Monsieur Abb... peut  tre, il doit s'en aller de Monza... C... C'est bon pour lui de s'en aller d'un pays o  il a perdu toute confiance... La lettre circulaire ne fait rien   nous: car chez nous il n'y a, ni n'y peut  tre des individus pr jug s en politique ou en morale » (vol. IV, 590).

Per il coadiutore Don Felice Baroni cerca di convincere gli esaminatori perch  il detto Baroni possa vincere il concorso (704) :

« Nella sezione di Gorgonzola... non pu  lagnarsi che predichi io nessuno fuor di qualche *nasino* modellato sul far del nostro amico, non parroco ma di quelli che vogliono farsi importanti onde farsi innanzi » (vol. IV, 710 a).

« Il Can... ha fatto precipizio. Ha fatto alla meglio che le circostanze permettevano... Dopo tanto pettegolezzo ed abuso degli uffici santi della Chiesa era pur necessario un fatto solenne, decisivo che togliesse lo scandalo » (vol. V, 789).

Conclusione

Nonostante questi piccoli nei riscontrati nelle lettere del Servo di Dio possiamo concludere che da tutti gli scritti del Servo di Dio emerge una sua personalità ben definita, decisa e tesa verso il soprannaturale che tende verso la santificazione non solo personale, ma anche di coloro che gli sono stati affidati, fossero seminaristi, dei quali per tanti anni è stato direttore spirituale, come anche delle suore dell'istituto da lui fondato per l'educazione della gioventù e di tutto il popolo cristiano.

Egli, ricopiando in sé l'ideale evangelico, ha cercato di approfondire con la parola, con l'amministrazione dei sacramenti (confessione) e con gli scritti gli aiuti necessari perché tutti conoscessero i doveri della vita cristiana e li mettessero in pratica.

Roma, 9 luglio 1974.

Vota, ut supra relata, concordant cum respectivis originalibus in Archivio Cancellariae S. C. pro Causis Sanctorum asservatis.

Romae, die 6 martii 1979.

H. COCCHETTI, S. *pro C. S. C. Cancellarius*